

## CXXXIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 4 DICEMBRE 1891

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Presidente comunica una lettera del deputato TENANI, con la quale desiste dalle date dimissioni.

Annullasi l'elezione del commendatore RAFFAELE CARUSO nel 2° collegio di Siracusa.

CHIMIRRI, ministro d'agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione del deputato TASSI intorno ad un disegno di legge unico sulla caccia, e al deputato DONATI sull'applicazione del vincolo forestale nella provincia di Belluno.

Svolgimento di una proposta del deputato VACHELLI riguardante le deliberazioni dei Consigli provinciali.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde ad una interpellanza del deputato SARDI sullo sgravio di imposte in seguito a danni subiti nella provincia di Aquila.

Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni ad assegni nel Regio esercito.

IMBRIANI, DELVECCHIO, relatore, PAIS e PELLOUX, ministro della guerra, prendono parte alla discussione.

ROSSI R. interPELLA il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia e culti e dell'interno sui fatti avvenuti a Roma durante l'ultimo pellegrinaggio vaticano.

BOVIO, BARAZZUOLI e BONGHI svolgono analoghe interpellanze.

Risposte del presidente del Consiglio, DI RUDINÌ, e del ministro dell'interno, NICOTERA.

Per fatto personale parlano i deputati IMBRIANI, MUSSI e CAVALLOTTI.

FERRARIS, ministro di grazia e giustizia, presenta un disegno di legge per acconto da corrispondersi al tesoro dello Stato sul Fondo per il culto; aumento del supplemento di congrua ai parroci, ed esonero dei Comuni dal contributo per le abolite decime.

Presidente annunzia che fu presentata una proposta di legge dei deputati ROSFIGLIOSI, BASTOGI e DE PAZZI.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

4857. Il Consiglio comunale di Rocca San Casciano fa istanza che per un ventennio siano tenute esenti dall'imposta erariale e dalla sovrimposta provinciale e comunale le rendite dei fabbricati di nuova costruzione che venissero edificati nel centro di questo paese o nel suo territorio.

4858. Giovanni Della Rovere, presidente della Camera di commercio di Treviso, chiede che, ove sia approvato l'aumento della tassa sugli spiriti, si elevi di lire 20 la misura dello sgravio finora accordato ai fabbricanti di aceto.

4859. Il dottore Lorenzo Buzzi, a nome di una Commissione appositamente eletta dal Consiglio comunale di Castelletto d'Orba, chiede che sia messo riparo alla soppressione di quella pretura, di cui dimostra la grande importanza.

4860. La Giunta municipale di Camisano Vicentino chiede alla Camera che si ripari alla soppressione di quella Pretura, deliberata col Regio Decreto 9 novembre 1891.

**Presidente.** L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

**Brunicardi.** Prego la Camera di voler dichiarare urgente la petizione del comune di Rocca San Casciano, che porta il n. 4857.

(È dichiarata urgente).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

**Borgatta.** Prego la Camera di voler dichiarare urgente la petizione n. 4859, con la quale il Consiglio comunale di Castelletto d'Orba ricorre contro la soppressione di quella Pretura.

*(L'urgenza è ammessa).*

### Congedi.

**Presidente.** L'onorevole Luchini chiede un congedo di cinque giorni per motivi di salute.

*(È concesso).*

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** L'onorevole Tenani, come la Camera ricorda, aveva presentato le sue dimissioni da deputato; però alla Camera piacque non accettarle. Io mi feci un dovere di comunicare subito all'onorevole Tenani le decisioni della Camera. Ora egli mi ha fatto pervenire la seguente risposta:

“ Guarda Veneta, 1° dicembre 1891.

“ Eccellenza,

“ Memore della gentile consuetudine della Camera italiana, poteva attendermi che nemmeno le mie dimissioni venissero accettate; e ciò nullameno ero risoluto a mantenerle. Ma non potevo certamente immaginare che la proposta di rigettarle, fatta da un uomo che tutta Italia onora, venisse secondata su tutti i banchi della Camera, da uomini pure illustri, con parole così lusinghiere che sarebbero premio più che bastevole a qualunque merito eminente, e fosse poi, con voto unanime, approvata. Comprendo benissimo che la solenne dimostrazione di affetto e di stima, anzi che un omaggio alla povera mia persona, è stata la espressione di un sentimento gentile e pietoso ispirato dalla mia sciagura; ma non per questo è meno viva la gratitudine dell'animo mio; ond'esso si è più presto turbato e confuso, che commosso. E sono stato per qualche tempo dubbioso sul modo col quale dovessi rispondere; poichè mentre la voce del dovere, da una parte, mi obbligava a mantenere le dimissioni, quella della riconoscenza, dall'altra, mi lusingava a ritirarle. Ma la lotta era troppo disuguale per le mie povere forze, perchè non finissi coll'arrendermi al desiderio dei miei colleghi. Ho preferito di essere inconsequente, piuttosto che di parere ingrato. — Volesse il Cielo che i voti della Camera avessero

la virtù di ridarmi la salute: ora lo desidero più che mai. — Certo avranno e già ebbero quella di agguerrirmi maggiormente contro gli assalti della nemica fortuna e di far lieti di nuovi sorrisi e di dolci conforti i miei giorni.

“ Ma io m'ingegno invano di essere cortese, mentre ho in Lei, illustrissimo signor presidente, il più autorevole, il più eloquente e il più gentile interprete dei sentimenti della mia riconoscenza presso tutta la Camera.

“ Accolga, ne La prego, le proteste della mia inalterabile e affettuosa devozione.

“ *Suo umilissimo servitore  
e affezionatissimo collega*

“ G. B. Tenani. ”

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Giunta per le elezioni, intorno alla elezione contestata del secondo collegio di Siracusa nella persona dell'onorevole Caruso.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

“ La Giunta propone alla Camera l'annullamento della elezione del comm. Raffaele Caruso nel 2° collegio di Siracusa. ”

La discussione è aperta su queste conclusioni.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento della elezione del 2° collegio di Siracusa.

*(Le conclusioni della Giunta sono approvate).*

Dichiaro quindi nulla la elezione del 2° collegio di Siracusa nella persona del commendator Raffaele Caruso, e dichiaro vacante un seggio nello stesso collegio.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Vengono ora diverse interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

La prima è dell'onorevole Tassi al ministro d'agricoltura e commercio, “ se, mantenendo le promesse ripetutamente fatte alla Camera, abbia, durante le lunghe vacanze parlamentari, allestito il desiderato disegno di legge unica sulla caccia. ”

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio.** Un disegno di legge sulla caccia è stato allestito durante le vacanze, ed ho qui lo stampato. Ma, come ciò si riseppe, fu tale la colluvie di reclami,

di osservazioni e di contro osservazioni trasmesse al Ministero, che io fui indotto a sospenderne la presentazione per potere aver sott'occhio codeste nuove proposte, perchè la materia della caccia è una delle più contestate in tutta Italia. E poichè argomenti di maggior rilievo sono sopraggiunti, ho dovuto mettere per poco da banda questo disegno di legge, ed aspettare che gli argomenti di maggior momento siano esauriti. Intanto un passo si è fatto. Mi lasci l'onorevole Tassi esaminare le nuove osservazioni e i nuovi reclami; e quando ci saremo liberati degli affari più urgenti, redigendo il progetto discuteremo anche della caccia.

**Presidente** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

**Tassi.** Or fa un anno, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi dette una gentilissima risposta, e mi obbligò, per quanto cacciatore impenitente, ad esser soddisfatto e a dichiararmi tale. Ma la soddisfazione mia non si è potuta rispecchiare in tutti i miei confratelli in Sant'Uberto, i quali, sia a parole, sia per iscritto, sia per le stampe, hanno per lungo periodo di tempo seguito a dire che io aveva della gran buona volontà, ma anche un eccesso di buona fede; perchè, non sarei mai riuscito ad ottener nulla.

Ora, dinanzi a questi sentiti bisogni, io credo che qualche cosa ci sia da fare. I giornali avevano detto che molto si era lavorato; il ministro ce lo conferma adesso, ed io devo credere alla sua parola.

Io ho fatto istanza al ministro perchè presenti presto il disegno di legge; ma dei reclami ne verranno sempre in tutte le forme, in tutti i tempi e in tutti i modi; e se vuole aspettare a presentare il disegno quando i reclami siano finiti, quando nessuno ne presenti più, verremo ad un tempo in cui la legge sulla caccia diventerà perfettamente inutile, poichè molte sono le sentenze, molti sono i desiderii e molte sono le paure per questo disegno di legge.

Ora dunque io faccio viva istanza al ministro di agricoltura e commercio perchè senza dilazione sia presentato. Se vi saranno delle osservazioni da fare, sanno benissimo gli interessati come devono fare. Ricorran ai deputati, se credono, o al Ministero direttamente; e tutte le osservazioni e i reclami andranno regolarmente agli Uffici quando si discuterà la legge. Se vi saranno delle modificazioni da farsi, saranno fatte; ma intanto si faccia in modo che per l'aprirsi della prossima stagione di caccia, la legge possa essere pubblicata.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Donati al ministro di agricoltura, industria e commercio, sull'illegale funzionamento ed ingiusta applicazione del vincolo forestale nella provincia di Belluno, con grave danno di molti piccoli proprietari del Cadore.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio,** Io non ho potuto intendere bene il senso ascoso delle parole con le quali venne annunciata questa interrogazione. Ho cercato se presso il Ministero vi fosse traccia di reclami, ma nulla ho rinvenuto. Ho trovato invece che la superficie dei boschi e dei terreni vincolati nella provincia di Belluno, che prima della legge del 1877 era di ettari 152,000, dopo la pubblicazione di questa legge venne di poco aumentata. Avverso le operazioni di vincolo, le quali non sono fatte dal Ministero, ma dal Comitato forestale, vennero sporti due soli reclami. Uno di questi fu respinto dal Consiglio di Stato, l'altro venne accolto, ma solo per motivi di forma, non di sostanza.

Sicchè io non so vedere di che si lamenti l'onorevole interrogante.

Oltre le disposizioni legislative vi sono norme di polizia forestale, le quali vengono proposte dallo stesso Comitato, e votate poi dal Consiglio provinciale, e queste norme contengono in verità alcune discipline severe: ma quelle discipline si riferiscono ai boschi tutelari, o tensi, che si vogliono dire.

Contro queste disposizioni pervennero al Ministero alcuni lamenti, su' quali non posso anticipare il giudizio perchè i reclami seguono il loro corso normale. Questo devo però affermare, che le disposizioni che sono state votate sono utilissime per la natura di codesti boschi, e non sono cosa nuova, imperocchè non fanno che ripetere le disposizioni contenute nel Decreto italico del 1811.

Codesti boschi tutelari sono appunto quelli i quali sovrastano alle strade nazionali e provinciali, o agli abitati; e servono ad impedire pericolosi franamenti, ciò che spiega e giustifica l'accennata severità.

Sicchè, di ingiustizie compiute nell'esecuzione della legge presso il Ministero che ho l'onore di presiedere non vi è traccia alcuna. E se vi furono reclami, questi seguirono il loro corso regolare ed ebbero il loro esito. Come numero, questi reclami sono scarsissimi, come risultato non credo che possano dar luogo a malcontenti o richiami.

**Presidente.** L'onorevole Donati ha facoltà di parlare.

**Donati.** Ringrazio l'onorevole ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni, e sono sicuro che coi suoi provvedimenti saprà conciliare le norme che sono necessarie per il vincolo forestale (il quale apporta pure tanti vantaggi ed è sotto molteplici aspetti necessario) con la miglior tutela dei proprietari, i quali per certo, e quelli del Cadore in ispecialità, non si lagnano contro giustizia del modo con cui i vincoli stessi sono applicati.

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vacchelli.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vacchelli.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Per far guadagnar tempo alla Camera, e se l'onorevole Vacchelli se ne accontenta, farò subito una dichiarazione.

Se l'onorevole Vacchelli avesse avuto il tempo di leggere la relazione intorno ai servizi affidati al Ministero dell'interno, che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera, avrebbe veduto che io mi occupo specialmente di questa questione. Non giudico adesso se l'interpretazione data alla legge sia esatta oppure no; e molto meno posso giudicarlo perchè si sia pronunziato sulla questione il Consiglio di Stato. Quello che a me sembra urgente affinchè le amministrazioni non siano intralciate, si è che si provveda.

Quindi dichiaro di consentire la presa in considerazione del disegno di legge proposto dall'onorevole Vacchelli; e che quanto prima presenterò alla Camera un disegno di legge che modifichi in talune parti la legge comunale e provinciale, non solo per l'argomento, di cui si è occupato l'onorevole Vacchelli, ma anche per le altre disposizioni che l'esperienza ha dimostrato che conviene modificare.

**Presidente.** L'onorevole Vacchelli ha facoltà di parlare.

**Vacchelli.** Non ho letto la relazione del ministro dell'interno, per la ragione che non è stata ancora mandata ai deputati; e si capisce, perchè ci vuole del tempo per la stampa e la distribuzione che se ne deve fare; credo però che l'argomento che io ho sollevato sia di tale importanza, che meriti per sè stesso una soluzione abbastanza pronta.

Ad ogni modo, siccome il ministro dell'in-

terno ha dichiarato che non si oppone che la mia proposta di legge sia presa in considerazione, secondando volentieri il desiderio di non occupare di troppo il tempo della Camera, rinunzio allo svolgimento, persuaso che i miei colleghi, penetrati dell'importanza della proposta, sentiranno che essa sia presa in considerazione.

**Presidente.** Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Vacchelli.

(La Camera delibera di prenderla in considerazione).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Colombo, ministro delle finanze.** L'onorevole Sardi ha interpellato giorni fa il Ministero relativamente ai sussidi e sgravi dall'imposta ai colpiti dalla grandine nella provincia di Aquila.

Per quanto mi concerne, l'onorevole Sardi sa che per legge antica, per antico decreto del catasto del 1867, le Province meridionali possono avere lo sgravio delle imposte, date certe condizioni, quando i proprietari dei terreni siano stati colpiti da infortuni, salvo poi a colpire il compartimento negli anni successivi.

Ora dalla provincia d'Aquila sono venute domande di sgravio, tanto dai Comuni che dai proprietari. Alcune di queste domande sono già state accolte e sono già state fatte le perizie; non c'è più che la formalità delle operazioni ultime.

Però si è perduto un po' di tempo, non per colpa del Governo, ma per causa dei Comuni stessi, prima di definire completamente le perizie dei danni subiti dai proprietari. Quindi ci vorrà ancora un po' di tempo per esaurire la questione. Però assicuro l'onorevole Sardi, che mi occupo della cosa, e che ho dato disposizioni presso la Intendenza, perchè, al più presto, si possa procedere a questo sgravio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sardi.

**Sardi.** Ringrazio il ministro delle finanze, e prendo atto delle sue dichiarazioni e promesse.

### Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni ed assegni per l'esercito.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito.

La Camera ha approvato i diversi paragrafi dell'articolo primo del disegno di legge.

Lo metto quindi a partito, nel suo complesso. Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Passeremo ora alla discussione dell'articolo 2.

« Sarà conservato il cavallo ai capitani dei reggimenti di fanteria, bersaglieri ed alpini che alla data della promulgazione della presente legge hanno compiuto un sessennio nel loro grado. »

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Mi permettano la Commissione ed il ministro, che io non trovi troppo logica la disposizione di quest'articolo.

Fu proposto un emendamento dal deputato De Zerbi, il quale era assolutamente in contraddizione con la disposizione di conservare il cavallo a tutti i capitani che avessero il sessennio. L'emendamento fu accettato dal ministro e fu accolto dalla Camera; e si trattava di conservare il cavallo a coloro che si trovassero nel quadro di avanzamento. Questo emendamento è stato accettato dalla Camera e votato; e mi pare che esso assolutamente escluda l'articolo che ci vien ora proposto.

Il ministro, tanto per contentare un po' tutti, mi sembra che si tiri indietro ad ogni momento! Ma allora che razza di legge ci propone? che razza di economia vuol fare? Fa votare la economia sugli assegni ai generali, ma intanto li mantiene a tutti; fa votare l'abolizione del cavallo che crede inutile, e intanto, oltre a coloro che si trovano nei quadri di avanzamento, lo propone per tutti quelli che hanno un sessennio. Ma io domando al deputato Torraca, il quale l'altro giorno si mostrava abbastanza loico, gli domando se c'è logica in ciò; e che razza di reggimenti avremo, dove ci saranno dei capitani a cavallo e dei capitani a piedi, dove chi ha il sessennio conserva il privilegio, e dove, obbligando gli altri a smettere il cavallo, scontenterete tutti; e ciò non gioverà certo a rialzare il morale dell'esercito. Quindi io vorrei che il ministro, il quale già si era dichiarato favorevole alla misura radicale di abolirlo a tutti, poichè ha accettato la proposta De Zerbi, almeno non persistesse nel voler mantenere questa disuguaglianza fra i diversi capitani, unicamente per quel certo spirito di voler contentare un poco tutti. Mi aspetto da lui una risposta logica e precisa.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pelloux, ministro della guerra.** Ma, onorevole Imbriani, la risposta logica e recisa è subito data,

dicendo che lei non sembra conoscere i precedenti della discussione. La discussione è stata chiarissima.

La disposizione transitoria, la quale manterrebbe i concetti che io aveva proposto fu da me annunciata esplicitamente quando, accettando l'emendamento De Zerbi, ho detto che mi acconciavo, a patto però che si metta nella legge appunto quella disposizione transitoria. Dunque, secondo la legge già votata, il cavallo sarà in massima conservato normalmente agli ufficiali che si trovano nel quadro di avanzamento, disposizione questa che, mi piace dichiararlo alla Camera, non avrà nessuno degl'inconvenienti che sono stati più o meno accennati come temibili, e lo dico per verificazioni ultime fatte circa l'età attuale dei capitani, circa la loro ripartizione in media fra i reggimenti, circa la ripartizione nel quadro di avanzamento.

Dunque, normalmente, il cavallo sarà conservato ai capitani che si trovano nel quadro d'avanzamento. Ma siccome nessuno può pretendere l'impossibile, e l'onorevole Imbriani non può pretendere che il giorno della promulgazione della legge questi cavalli spariscano tutt'ad un tratto, ci vuole una misura transitoria, ed in conseguenza di questa necessità, questa misura ho proposto nel miglior modo corrispondente ai precedenti della discussione, mantenendo, secondo la primitiva proposta mia, il cavallo ai capitani col sessennio, senza pregiudizio delle altre modalità necessarie per l'esecuzione della legge. È una semplice disposizione transitoria per quelli che hanno già il cavallo, ma temporanea affatto, che diminuirà col tempo, e fra non molto sarà finita. Questa disposizione, ripeto, non ha niente da fare col resto della legge, non ha niente da fare col *dire e disdirsi*, col *tirarsi indietro ad ogni momento*, è perfettamente conforme alle mie primissime dichiarazioni, ne chiamo a testimoni tutti i nostri colleghi, che hanno assistito alla discussione, e che l'hanno seguita!

**Delvecchio, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Delvecchio, relatore.** Io non posso che confermare quello che ha detto l'onorevole ministro. Quando venne la proposta De Zerbi, la quale era la più restrittiva di tutte, perchè stabiliva che il cavallo fosse lasciato a 250 invece che a 550 capitani, l'onorevole ministro della guerra disse (e la Commissione prese atto di queste dichiarazioni) ch'egli accettava la proposta De Zerbi a condizione che con disposizione transitoria fosse lasciato il cavallo ai capitani, che avevano com-

piuto il sessennio. E ciò per una ragione semplicissima, che ha esposto adesso benissimo l'onorevole ministro, cioè, che non si può ad un tratto obbligare tanti ufficiali a vendere il cavallo. Ora con questa disposizione transitoria non si fa altro che conseguire per legge quello che avevamo ammesso tutti (senza la menoma contestazione da nessuna parte della Camera) che si dovesse fare. Quindi la logica, e lo dico anche per conto del presidente della Commissione, onorevole Torraca, è perfettamente dalla parte nostra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Conosco benissimo i precedenti della discussione perchè vi ho preso parte; ed è appunto per questo che persisto nel ritenere assolutamente poco logica la disposizione. Il ministro dice: non si può pretendere che spariscono come per incanto questi cavalli. Ma intanto voi li fate sparir subito ai capitani che non hanno sei anni di grado. Dove è dunque questa transitorietà? Io sono nella logica, non voi!

**Delvecchio.** Lo sanno da un anno che verrà tolto il cavallo!

**Imbriani.** Ma da un anno lo sanno anche quei capitani che hanno il sessennio! Io mi domando: quale giustizia c'è qui? Questa disparità di trattamento non farà che creare dei malumori perchè i provvedimenti debbono essere eguali per tutti. Col prendere delle mezze misure non farete che scuotere la disciplina e lo spirito militare, senza far la giustizia per tutti! Ripeto che manca nella nuova disposizione il carattere di transitorietà perchè tutti quelli che hanno sei anni di grado di capitano conserveranno il cavallo fino a che non diventino maggiori. Quindi il periodo transitorio sarà per essi un po' lungo, mentre gli altri li obbligate a vendere immediatamente il cavallo. Le leggi o si propongono logiche, chiare e nette o non si propongono. Ed io me ne appello alla lealtà del ministro, il quale, quando presentò la sua proposta, si dolse di non essere stato abbastanza radicale; poi a poco a poco ha ceduto. E sia; ma certamente la logica non è dalla parte sua.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais.** Questa discussione forse eccessivamente vivace non sarebbe avvenuta se l'articolo concordato fra la Commissione ed il Governo fosse stato più chiaro, o meglio se l'articolo avesse espresso quello che intendeva di esprimere. Ed invero, come volete che possa ritenersi che vi sia la graduale soppressione dei cavalli dei ca-

pitani di fanteria, quando l'articolo dice che sarà conservato il cavallo? Ma non si conserva ciò che si vuol sopprimere, o immediatamente o gradualmente. Di più manca in questo articolo il tempo nel quale avverrà la soppressione dei cavalli.

Non è chiaro, non è determinato neppure quando questa soppressione debba attuarsi, pei capitani che hanno il sessennio. Mi perdoni la Commissione, mi perdoni l'onorevole ministro della guerra, ma l'articolo non è chiaro. Quindi prego Commissione e ministro che si mettano d'accordo in una dizione, che realmente distrugga gli scrupoli del mio amico Imbriani, ed assicuri che in un dato tempo si otterrà la soppressione anche del cavallo dei capitani che hanno il sessennio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Io capisco lo scrupolo dell'onorevole Pais, ma gli faccio osservare due cose. La prima è, che la legge consiste essenzialmente nel primo articolo, qui si tratta di una disposizione, intitolata *disposizione transitoria*.

Ora io domando alla Camera se non è transitoria una disposizione la quale dice: Sarà conservato il cavallo ai capitani dei reggimenti di fanteria, bersaglieri ed alpini che, *alla data della promulgazione della presente legge*, avranno compiuto un sessennio di grado. È qui la transitorietà; non è possibile che altri vengano a mettersi in quella serie. Sono solamente quelli che *all'atto della promulgazione della legge*, si troveranno in quella data condizione, che conserveranno il cavallo transitoriamente. È poi una ragione evidente, che in poco tempo questi ufficiali, anche se non sono nei quadri di avanzamento, verranno a trovarsi dentro nel tempo naturale che occorrerà per lo esequimento materiale della legge.

Quindi posso assicurare l'onorevole Pais, che a ragione si preoccupa di questa questione, che il solo fatto di avere messo questa disposizione fra le *transitorie* dà prova che non si è voluto dare ad essa una applicazione permanente.

**Pais.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pais.** Io sono pienamente rassicurato su questo punto che il cavallo verrà lasciato transitoriamente ai capitani che hanno un sessennio; ma prego l'onorevole ministro di fare in modo che questa transitorietà abbia un limite e non si verifichi la disuguaglianza deplorata dall'onorevole Imbriani; perchè altrimenti potrà accadere che

alcuni reggimenti abbiano sei o sette capitani a cavallo mentre altri non ne avranno nemmeno uno.

Quindi come semplice raccomandazione, prego l'onorevole ministro di provvedere.

**Presidente.** Non esseadovi altre osservazioni, pongo a partito la proposta transitoria della Commissione, accettata dal ministro, e di cui ho data lettura.

(È approvata.)

Viene ora il terzo ed ultimo articolo del disegno di legge:

“ È fatta facoltà al Governo di stabilire con Decreto Reale le modalità per l'esecuzione della presente legge e riordinarne le disposizioni in un nuovo testo unico. „

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

### Seguito delle interpellanze sulla politica ecclesiastica.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze.

Viene ora quella dell'onorevole Rossi Rodolfo al presidente del Consiglio ed ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e dell'interno “ sui fatti avvenuti in Roma durante l'ultimo pellegrinaggio vaticano; se e come intenda il Governo rimuovere le cause politiche e partigiane che, abusando della religione cattolica, eccitano la superstizione ed il fanatismo clericale contro l'integrità e la sicurezza dello Stato; e se creda il Governo venuto il momento di prevenire ulteriori offese e danni alla Patria Italiana, sia con l'adottare una politica ecclesiastica informata al principio della libertà di coscienza e di parità di trattamento di tutti i Culti e diretta ad italianizzare il Clero avente cura di anime, sottraendolo alla oppressione del Vaticano, sia con l'abrogazione della legge delle guarentigie e dell'articolo 1° prima parte, modificandone il comma 1° ed articoli 28, comma, e 33 n. 1° dello Statuto del Regno. „

L'onorevole Rossi Rodolfo ha facoltà di parlare.

**Rossi Rodolfo.** Non faccia meraviglia se io, l'ultimo venuto, ho osato, subito dopo i fatti del 2 ottobre, di presentare l'interpellanza della quale ora fu data lettura.

Come si rileva subito dai termini nei quali è

formulata, essa risente delle impressioni del momento, e, soprattutto, risente delle preoccupazioni che si sollevarono nell'animo della popolazione, alla quale appartengo, e che per moltissimi anni subì la mala signoria dei pontefici.

Il grido fazioso, fazioso perchè emesso fuori del Vaticano e innanzi ad una tomba sacra all'Italia, il grido fazioso di alcuni pellegrini rievocò nel nostro animo i terribili ricordi della dominazione pontificia sotto la quale, non tanto per malvagità dei governanti, quanto per dura necessità dell'imperio assoluto, imposto ad una popolazione, insofferente della tirannia con armi straniere, e solo per violenza d'armi straniere, mantenuto, il mio paese subì tutte le persecuzioni e tutti i danni del più orribile dei Governi. L'incidente del 2 ottobre, comunque deplorabile ed opera da pazzi, considerato in sè stesso, ne convengo subito, è di ben lieve importanza.

Le ragioni delle patriottiche dimostrazioni, che a mo' di protesta si fecero spontaneamente in tutte le principali città d'Italia, e che da quell'incidente ebbero motivo occasionale, si debbono cercare in una causa diversa dall'incidente stesso e ben più grave, che merita, o signori, la vostra attenzione e sulla quale è dovere d'Italiani richiamare l'attenzione del Governo.

Quelle cause non sono già le sette liberali, come insinuano i clericali, nè i pellegrinaggi di questa o di quella nazione. Dal 20 settembre 1870 ad oggi di pellegrinaggi ne furono fatti molti, e sotto il pontificato di Pio IX e sotto quello dell'attuale pontefice.

Venivano cittadini d'ambo i sessi, di ogni età, di ogni nazione, percorrevano e visitavano le città d'Italia, convenivano a centinaia, a migliaia, a decine di migliaia in Roma, a rendere tributo di onoranza, non senza qualche tinta politica, al capo della religione cattolica. Ovunque, voi tutti lo sapete, erano accolti con la tradizionale ospitalità degli Italiani e di Roma.

Alle loro manifestazioni politiche si rispose con la massima indifferenza.

Se le sette liberali, come affermano i clericali, esistessero, oh, avrebbero reagito prima con maggiore tempestività e fortuna! Non fecero atto di reazione qualsiasi, perchè le sette sono una immaginazione, una interessata creazione dei clericali; ed i pellegrini poterono percorrere l'Italia sicuri: i pellegrinaggi furono rispettati.

Ben disse adunque, nel suo discorso di Milano, l'onorevole presidente del Consiglio, quando, a nome d'Italia, assicurava i credenti dell'orbe cattolico che avrebbero potuto anche per lo innanzi

convenire sicuri in Roma a rendere tributo di riverenza e di venerazione al capo spirituale della Chiesa.

La vera causa, o signori, delle solenni, patriottiche manifestazioni dell'ottobre passato è l'atteggiamento di minaccia assunto dal Pontefice, è il suo contegno di pretendente a rivendicazioni territoriali che smembrerebbero l'Italia, trafiggendone il cuore.

La vera causa di quelle dimostrazioni patriottiche e di protesta che, simultanee e spontanee, seguirono in tutta l'Italia, è la setta intransigente, cosmopolita, nemica della patria nostra, senza patria e senza umanità, che si annida in Roma e che cospira in Vaticano, impunemente, abusando della legge delle guarentigie. (*Bravo!*) È questa setta che con la sua audacia, con la sua intransigenza intimidisce le coscienze cattoliche, sopraffà ogni nobile sentimento patriottico, che pure deve i cuori dei cattolici infiammare; intiepidisce ogni tendenza ad un'onestà conciliazione.

Considerate, o signori, i fatti di questa setta tenebrosa e rifletta il Governo sulle loro conseguenze.

Io non mi occuperò, o signori, degli ultimi otto anni del pontificato di Pio IX, nè della memoria di quel vecchio pontefice che, avendo perduto il principato, aveva diritto a molta indulgenza, come molta tolleranza dovevasi usare verso coloro che lo circondavano, perchè erano costretti ad ubbidire come sudditi in questa città dove per tanto tempo avevano imperato da sovrani.

Io considererò, o signori, l'opera della setta vaticana quando ascese al trono pontificio l'arcivescovo di Perugia. Eminente filosofo, animo cristiano, cuore gentile, e latino poeta, l'arcivescovo di Perugia nella sua diocesi, oltre a godere il rispetto e la venerazione del suo popolo, aveva suscitato in tutti le più liete speranze, e le sue pastorali, la sua virtù cattolica, le sue maniere affascinanti, i suoi discorsi pieni di patrio amore, avevano entusiasmato quel grand'animo di patriota e di soldato che fu il generale Carini, come la dolce elegia sua ispirò il poeta a volgarizzarlo nella tradizionale armonia del suo verso italiano.

Quando il pontefice assunse il governo della Chiesa, i suoi primi atti furono d'una grandezza tale che fecero parere al mondo cattolico che nei primi anni del suo pontificato si sarebbe potuta comporre la più grave contesa che divide due grandi potenze di Europa; fu duce e maestro in tutte le questioni interessanti la coscienza dei cat-

tolici; ebbe venerazione nel suo giubileo, nella grande Mostra vaticana e nei pellegrinaggi periodici; e, o signori, è bene dirlo, in questa Camera, tutti in Italia e fuori furono convinti che il pontefice e la Chiesa di Roma godevano in Italia la maggiore libertà, libertà tanto più sicura in quanto era francata da ogni pericolo di conflitti diplomatici, inevitabili sempre anche dai più avveduti Governi, per le imprescindibili necessità della sovranità temporale.

Fra i primi atti del pontefice, permettetemi, o signori, di ricordarvene due, perchè caratterizzano il pensiero e il sentimento di lui. Una grave sventura, un eroico ma sfortunato evento addolorò l'Italia, e gettò 500 famiglie nel lutto. Le onoranze ai caduti a Dogali, gloria del nostro esercito, non furono fatte solamente col rito civile. Per concorde volere del Papa, del Governo e del popolo le onoranze a quei prodi si fecero col rituale antico. La bandiera nazionale, quella bandiera che oggi è bandita dalle chiese, le armi del nostro esercito composte a trofeo, la magistratura civile, le autorità governative e militari, entrarono nei templi e furono accolte dai sacerdoti cattolici in quasi tutte le chiese d'Italia.

Un'altra manifestazione solennissima degli intendimenti del Pontefice e delle disposizioni sue verso l'Italia è l'allocuzione fatta il 23 maggio 1887. Permettete che poche righe legga di quella allocuzione che tanto interessa l'Italia.

“ Piaccia al cielo che lo zelo di pacificazione onde verso tutte le nazioni siamo animati (dice il Pontefice) possa nel modo che dobbiamo volere tornare utile all'Italia, a questa nazione cui Iddio con stretti legami congiunse il romano Pontefice e che la natura stessa raccomanda particolarmente all'affetto del nostro popolo.

“ Noi al certo, come più volte ci venne fatto di significare da lungo tempo, vivamente lamentiamo che gli animi di tutti gl'Italiani non giungano ad ottenere sicurezza e tranquillità e sia tolto finalmente di mezzo il funesto dissidio col romano Pontefice. Ma salvo sempre le ragioni della giustizia e la dignità della sede apostolica, alla quale vennero offese meno per violente cospirazioni di popoli che per malvagità di secolo.

“ Vogliamo dire che unica strada alla concordia si è quella condizione con cui il romano Pontefice non sia soggetto al potere di chicchessia e goda libertà piena e verace come vuole ragione di giustizia. „

È poi notevole questa conclusione: “ dalla quale cosa non potrebbero ricevere nocumento

gl'interessi d'Italia, ma ne acquisterebbero anzi aiuto d'incolumità e di benessere. »

Consideriamo brevemente queste parole del Pontefice. Egli afferma che le ragioni della Chiesa non furono offese dalla violenza del popolo, cioè dalla spogliazione del potere temporale; ch'egli non è abbastanza sicuro della libertà che gli è accordata, onde qualifica di insufficiente la legge delle guarentigie; finalmente dice che una conciliazione non pregiudicherebbe gl'interessi della patria italiana, con che dichiara che non si tratterebbe di smembrare l'Italia e di toglierle parte del suo territorio.

Da questa allocuzione, di cui tanto rumore si fece nel 1887 in Italia, trassero i cattolici ed il clero italiano ragioni a bene sperare. Aggiungete altri fatti, tra i quali il pensiero degli ecclesiastici eminenti che precedettero questa allocuzione, quali furono il libro dell'Andisio sulla società politica e religiosa del XIX secolo, quello del Curci, e finalmente, ed il più importante, l'opuscolo del padre Tosti, che menò tanto rumore e si disse avesse l'ispirazione dall'alto, anzi che venerabili mani vi avessero fatte delle postille.

Se non che, nella lotta aspra che in Vaticano si combatteva dalla setta nemica dell'Italia, la setta vinse, anzi, stravinse; ed essa domina e predomina il pensiero cattolico. La prova è evidente, o signori: i libri dell'Andisio e dei maggiori scrittori cattolici furono condannati e posti all'Indice; il padre Curci fu cacciato dal convento; il Tosti cadde in disgrazia; e quel vescovo di Cremona, che aveva, col suo opuscolo: *Il papa, l'Italia e la realtà delle cose*, iniziato il movimento di riforma del clero italiano, fu obbligato a ricredersi con pubblica ritrattazione, fatta davanti al popolo, gremito nella cattedrale di Cremona, nella solennità del dì di Pasqua.

Da quel giorno, o signori, la setta nemica d'Italia ebbe il sopravvento; il Pontefice, che aveva pronunziato l'allocuzione di cui vi ho letto le brevi parole, scriveva al vescovo di Cremona, sottomesso, queste parole, nella sua lettera famosa, che io leggo, perchè fanno contraddizione a quelle che si contenevano nella allocuzione del maggio precedente.

« Tu capisci (dice il Pontefice al fratello vescovo) di quanta importanza sia il procurare con diligenza, che l'autorità del romano Pontefice non venga ristretta, disputando in campo troppo angusto. Vale a dire, in un affare tanto grave, non bisogna regolare i propri giudizi, secondo gli instabili eventi del momento; ma bisogna

risalire più in alto, e ricercare i criteri e seriamente considerare quali siano le necessità della sede apostolica, pel suo divino ufficio. »

E conclude: « Poichè, come spesso abbiamo detto nelle allocuzioni nostre, e più spesso ancora deve dirsi, dal principato civile dipende non qualche lontano interesse, ma la libertà dei doveri e dei diritti apostolici, che non deve essere soggetta alla potestà di nessuno. »

Da quel giorno, o signori, le ostilità della setta reazionaria ed intransigente, furono riprese più vivaci, più vigorose e più pericolose per l'Italia. Si fece più severa la proibizione ai cattolici italiani di accedere alle urne, nè si lasciò passare nessuna circostanza, o di pellegrinaggio o di intervento dei fedeli in Vaticano, per eccitarli alle armi ed a levare la voce per ottenere un dominio temporale al Pontefice, ed i nemici nostri si valsero di tutta la rete di potenza e di informazioni di cui dispongono per suscitare all'Italia le maggiori difficoltà in paese e fuori.

Bisogna ben dire, o signori, che la nuova Italia risorta da 30 anni poggia veramente sopra basi di granito, se ha potuto resistere all'urto di tanto nemico! Un nemico che ha per sè 19 secoli di propaganda, 8 di impero, una rete di interessi che dall'umile casolare si diffondono in tutti i gradi della società civile, sino alle Corti e alle Cancellerie, e che domina la coscienza e crede di essere arbitro della volontà di oltre 200 milioni di cattolici. Se abbiamo resistito, se l'Italia resiste e resisterà, egli è, o signori, che la guerra si combatte da un lato dalla teocrazia intransigente che vorrebbe lo Stato sottomesso alla Chiesa, e dall'altro dalla società civile, laica, che compone l'Italia ed ha inaugurato la nuova e terza civiltà qui in Roma.

È bene che in una Camera italiana alto questo si dica di fronte al Vaticano in Roma: *hic manebimus optime*.

Ma, o signori, non bisogna adagiarsi nella giustizia del principio che rappresentiamo e della bontà del nostro diritto. Bisogna che la sicurezza interna del nostro paese, poichè dall'estero non c'è nulla a temere, sia molto salda; bisogna che il Governo pensi e provveda contro qualunque pericolo possibile. L'incidente del 2 ottobre è lieve, ma vi mostra una causa latente che è gravida di gravissimi pericoli. E badate, o signori, un'altra dimostrazione partita dal Vaticano potrebbe non fermarsi al Pantheon. Rispondendo alla provocazione, una controdimostrazione potrebbe manifestarsi con intenzioni ostili. So che le fermereste, so che avete la forza per disper-

derle; ma a qual costo, con quali terribili conseguenze tutti comprendono! Questi, o signori, i pericoli: quali sono i rimedi? Contro le cospirazioni di questa setta non vi sono che due mezzi di difesa: uno semplice e facile, uno temporaneo e di non facile attuazione.

Il mezzo semplice e facile è il regime della libertà per parte della Chiesa e dello Stato; è il regime vagheggiato dai più eminenti uomini di Stato italiani: la libera Chiesa in libero Stato. L'altro sistema è quello della ingerenza indiretta dello Stato nelle cose esterne della Chiesa, il regime della vigilanza.

Davanti ad una Camera legislativa non mi occupo (poichè qui non facciamo dell'accademia) di altri due sistemi che alcuni possono vagheggiare: quello che vorrebbe lo Stato sottoposto alla Chiesa, e che è la ragione del dissidio inconciliabile fra gl'intransigenti del Vaticano e l'Italia; e l'altro che vorrebbe la Chiesa funzione dello Stato, ed è il più pericoloso e dannoso per gl'interessi della religione. E ben lo sanno quei che ricordano le guerre e le prigionie dei cristianissimi re ed imperatori di Spagna, di Francia e d'Austria!

Il sistema che attualmente noi adottiamo, è un sistema misto che ha delle tendenze a raggiungere il sistema liberale, ed è inefficace nella vigilanza interna.

Questo sistema, signori, è d'uopo confessarlo, non ha contentato nessuno, ed a noi italiani arreca il massimo danno. Il regime della libertà è il migliore e il più facile; ce lo ha insegnato Cavour con la sua formula "libera Chiesa in libero Stato." La Chiesa si governi da sè, i credenti provvedano al mantenimento della Chiesa; il cattolicesimo sia sottoposto al diritto comune, come gli altri culti. Questo sistema si raggiungerebbe facilmente.

Ora la prima parte della mia interpellanza era intesa a domandare al Ministero se voleva andare per questa strada; ma io abbandono questa prima parte, perchè ciò che volevo sapere l'ho appreso dal discorso di Milano.

È quindi inutile che io intrattenga su di essa la Camera; e facendo le mie riserve sopra certe definizioni apodittiche, passo senz'altro alla seconda parte della interpellanza, della quale mi sbrigherò in poche parole.

Lasciando al tempo ed alla coscienza degli italiani, e soprattutto agli eventi, di stabilire il regime della libertà nei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, finchè rimane il sistema delle guarentigie, le quali da un illustre statista, dal capo dei liberali inglesi, cioè dal Gladstone, furono giu-

dicare una prodigalità che ad un inglese sembra eccessiva, vagliamoci degli elementi ch'essa fornisce allo Stato.

Avete gli *exequatur* ed avete le disposizioni dell'articolo 19, che vi offrono l'adito a regolare le temporalità della Chiesa. Valetevi di questi *exequatur*, togliendoli, per le temporalità, a quei parroci od a quei sacerdoti aventi cura d'anime che cospirano e che minacciano la rispettabilità della legge e del paese nostro. Accordateli solo a quei sacerdoti, i quali abbiano percorso le nostre scuole negli insegnamenti elementari e nei classici ed abbiano fatto con profitto il loro tirocinio sotto maestri italiani, i quali non insegneranno loro ad odiare la patria (*Conversazioni*)

E soprattutto, o signori, provvedete alle misere condizioni dei parroci che hanno cura di anime, i quali si trovano, se non a patire la fame, certo nelle più anguste condizioni finanziarie.

Creda la Camera a quelli che hanno autorità di consiglio e di parola, e provveda. Creda la Camera che, in questa parte della legislazione ecclesiastica, vi è una mostruosità legislativa; se mi si permette la parola.

C'è la legge del 1865 che disciplina le congrue ai parroci per il solo Piemonte. C'è la legge del 1873 che disciplina le congrue ai parroci di Roma e del suburbio; c'è infine la legge del 1866 che disciplina quelle dei parroci delle altre parti d'Italia.

Or bene, il trattamento fatto a questi parroci è assai differente.

I parroci di Roma possono avere congrue che possono salire fino a lire 3000; quelli del Piemonte solamente a lire 1000; quelli delle altre parti d'Italia a non più che 800 lire.

Domandate, o signori, alle Commissioni che hanno fatto le inchieste intorno alle temporalità delle parrocchie, quali misere condizioni siano fatte a certi parroci, e quando di ciò voi sarete certi, provvedete! La legge delle guarentigie ve ne dà il mezzo, il Governo può, se vuole, con un disegno di legge riordinare questa materia.

E ricordiamoci, o signori, che i parroci i quali hanno cura d'anime, si trovano in immediato contatto con la popolazione minuta, la quale, male istruita, si occupa poco della vita pubblica, e nelle azioni civiche si ispira al consiglio e segue l'esempio dei propri sacerdoti.

Ricordatevi che un giorno può essere pericoloso il non avere il clero minore animato da sentimento nazionale, italiano.

Questo pericolo voi potete evitare, col dare

aiuto morale e materiale a questi paria della classe ecclesiastica, e col sottrarli all'arbitrio del clero maggiore. Altrimenti, ricordatevi, che, se non li avrete nemici, come vuole il Vaticano, li avrete almeno estranei alle sventure d'Italia.

Attendo dal Governo una risposta; la spero soddisfacente; sono certo che sarà degna di ministri italiani, che godono la fiducia del Capo dello Stato, il quale, all'inaugurarsi di questa Legislatura, affermava che non tollererebbe offesa alla sua potestà civile e dello stato laico. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Bovio al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia e culti, sulla politica ecclesiastica del Governo.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

**Bovio.** L'onorevole presidente del Consiglio disse che, dopo la risposta datami dall'onorevole ministro dell'interno, il valore di questa interpellanza era scaduto. E così dicendo, aveva la ragione del *poi*. Io, nel presentarla, avevo la ragione del *prima*, cioè di chi vide che i fatti avvenuti dal 2 ottobre in qua c'imponivano il dovere di discutere la politica ecclesiastica prima che altrove se ne discutesse con sorpresa vostra. Forse il cancelliere austriaco non avrebbe fatto quelle dichiarazioni che, invece di dichiarare, oscurarono.

Nell'illustrarle, cansate, o signori, gli eccessi di zelo; chè la troppa abilità, la troppa machiavelleria sciupa Machiavelli, e serve a provocare su questi banchi quegli eccessi di reazione che rendono impossibile la discussione, la quale, da più anni, si fa meglio nel paese che nel Parlamento. Badino gli accesi zelatori della triplice a non farle più danno che non facciano gli avversari, da che per esuberanza di zelo la vollero rinnovare una buona dozzina di mesi prima del tempo.

Dal mio canto, senza dimenticare il banco dal quale io parlo ed al quale gli anni mi fanno più fedele, io eviterò le piccole abilità e le esagerazioni, sentendo che gli argomenti di tal natura sono più gravi e più difficili di tutti gli altri e delle istesse discussioni finanziarie. È vero che non è questo il papato di Leone III o d'Innocenzo II, ma è tale istituzione ancora che solo gli stolti possono trattare come un articolo di regolamento o con una smorfia che vorrebbe parere ironia volteriana, senza ricordare che Voltaire, sogghignando in privato, faceva, in pubblico, atto di riverenza a papa Lambertini.

Nè noi — lo sappiano gli ultramontani che

favoleggiano negli altri Parlamenti — lo abbiamo insultato mai con una sola parola irriverente. È la seconda volta che io discuto in questa Camera la politica ecclesiastica. Ne discussi la prima volta quando gli onorevoli Crispi e Zanardelli salirono al potere e si parlava di conciliazione. Dissi che la conciliazione era già fatta in questa città universale, era fatta nella mutua libertà de' due poteri: e che di altra conciliazione non si aveva a parlare. Ne' medesimi sensi risposero gli onorevoli Zanardelli e Crispi, e la discussione breve, rapida, si chiuse riaffermando l'unità dello Stato, rispettando la libertà spirituale del Pontefice.

Venne il monumento a Bruno — di che altrove si dolgono — e fu la festa del pensiero. Chi disse una sola sillaba ingiuriosa al Papa? Uno fu l'oratore designato. Dal piedistallo di quel monumento volsi l'occhio verso il Vaticano dov'era un vecchio che personificava 18 secoli, e gli mandai una parola affettuosa com'era dovuta ad un sacerdote che nel medio evo era stato il centro del confuso movimento europeo, ed allora era stato benefico. (*Commenti*) La festa del pensiero era festa della libertà — per la Chiesa e per lo Stato, per il Papa e per il pensatore, e in Bruno, o stranieri, noi onoravamo il pensiero che fa grandi le vostre Università, applaudite le vostre scoperte, liberi i vostri Parlamenti, rispettata la vostra indipendenza religiosa. (*Vive approvazioni*) Voi non sareste stati ciò che siete, se quel nostro pensiero non era. Il Papa continuò a pontificare; le chiese restarono aperte ai fedeli; i pellegrini vennero a venerare le reliquie.

E fu, poi, qui discusso il Codice penale. Chi si levò a dire una parola in favore della libertà de' preti? Colui che aveva difeso la libertà del pensiero. Qui dissi, qui, che il prete è libero di discutere, come sono libero io; levando la libertà a lui, l'avrei levata a me stesso. Il libero pensiero non vuole martiri, vuole eguali: e riaffermai la libertà di parola per la Chiesa, per lo Stato, per l'Ateneo. Levatosi Giuseppe Zanardelli, con interpretazione autentica confortò le mie parole.

E fu qui discussa la scuola. Fu discussa, presente Villari, presenti gli antecessori suoi. Ha detto mai qualcuno: chiudete le scuole de' preti, de' frati, de' gesuiti? Dicemmo: fate alta la concorrenza, fate alta, educatrice, utile la scuola laica; ma la concorrenza è la libertà per tutti, non la soppressione di nessuno. E *soppressione* non fu adoperata, sebbene questa parola non avesse allora una celebrità africana.

Ma la scuola è fonte di ricchezze per molti ordini frateschi; mette in mano de' nostri nemici gran parte della nostra gioventù; sottrae alla società forze utili... e che però? Così bisogna fare in nome della libertà, e questo nome venne troppo largamente inteso. E così il libero pensiero si comportò verso la Chiesa, così Bruno verso Aldobrandini. Questa è la storia vera, onesta, documentata, veduta. Agli ultramontani che la narrano in altro modo manca la religione, che si alimenta di oracoli e di dogmi, e resta l'ipocrisia che si pasce di menzogne. E credo che queste parole agl'ipocriti di là non parranno tanto patetiche quanto onestamente sdegnose. (*Approvazioni a sinistra*).

Questa è la storia sincera delle relazioni che sin ora si sono svolte tra Stato e Chiesa, relazioni nelle quali non è stato mai da noi violato ciò che comunemente s'intende per libertà.

Comunemente, ho detto; ma è poi questa tutta la libertà? È soltanto la parte negativa e formale della libertà: è quella del non offendere per non essere offesi, del non chiudere la via per non chiudercela. Ma c'è qualche altra cosa che è l'intimo della libertà, il positivo, il fine, e che, dopo il primo trentennio della nuova Italia, comincia a sentirsi e ad apparire. Si sente oramai che questa libertà negativa non basta, non indica la fede, non la missione di uno Stato che non può restare a Roma se non a patto di essere grande, che non può governare dove governava la Chiesa senza pigliarne qualche parte. Al papa non può succedere un re come quello di Grecia, del Belgio, o di Baviera, o di Spagna. Non possiamo restare se riusciamo minori di quel che c'era, o se, distruggendo quel che c'era, non riusciamo a sostituire che lo scetticismo, l'indifferenza, l'utile delle classi dirigenti, i nomi vuoti d'ideale, di patria, di Stato forte, senza sapere quale, come, a che fine. (*Bene! — Commenti*).

Questa politica libertà negativa, priva di contenuto e di finalità, lascia tutta intera la coscienza in potere della Chiesa, la quale, perciò solo, anche inerme, sarà più forte dello Stato, perchè fu vero e vero sarà sempre che chi domina le coscienze, domina il mondo.

E di questa sua forza userà sempre; userà nella scuola e nelle amministrazioni pubbliche, nelle deliberazioni de'magistrati e nelle relazioni internazionali, e dove non arrivano le vostre armi e le vostre leggi, farà arrivare la sua parola.

Le opporrete la forza? Ne farete martiri. Le opporrete un pensiero? Ma ditelo, finalmente;

vogliamo saperlo da trent'anni; vogliamo sapere che missione date alla nuova Roma, e quale coscienza ne avete, e con quale educazione intendete preparare gli animi a quella missione, e quale è insomma il fine nazionale che date alla libertà. (*Approvazioni*).

Se i Ministeri si accavallano, se le leggi si contraddicono, se i partiti si disfanno, se la economia e la scuola vi danno meno delle speranze, qual'è l'organismo politico vivace, rigoglioso, che possiate, sin qui, opporre a quell'altro organismo?

Lo so: l'uno è vecchio di secoli; l'altro è giovine di trent'anni. Ma si sa che la vita delle religioni non è quella degli Stati. Ora che siamo entrati nel secondo trentennio, voi dovete por mano a ricostruire il genio e il carattere della nostra nazione. E questo da ora dev'essere l'obiettivo precipuo della vostra politica.

Dobbiamo primamente sentire che non avremo una importanza morale nella civiltà contemporanea, se non cominciamo a svolgere il nostro diritto pubblico sulla sua base laicale, se non ci raligniamo sul tronco del nostro risorgimento nazionale. Dobbiamo sentire che lo Stato italico, prima degli altri, non può essere nè ateo nè confessionale, ma laico.

Sentire ancora, e soprattutto, che la laicità non è l'indifferenza che abbioscia e mortifica le società civili, ma è coscienza piena di tutto il pensiero morale e scientifico, che è ideale ed ha militi, è fede ed ha martiri. La piccola scienza crea gli utilitari, la grande scienza crea i combattenti e i caratteri.

Lo Stato nostro non può, com'è nato e com'è fatto, rappresentare questa o quella religione. Lo ha dovute combattere tutte per farsi: ha dovuto contrapporre la città terrena alla città di Dio. E la sua parola tra le nazioni non può essere che umana, puramente umana: la parola della scienza e del diritto.

Deve, quindi, svolgere questo suo tipo nella scuola, nella famiglia, in tutte le forme e manifestazioni della vita pubblica.

Nulla di confessionale nella scuola: il culto ciascuno se lo faccia a modo suo. Nella scuola si fa il cittadino e l'uomo, non il devoto.

Nulla di sacramentale nella famiglia. Accettate risolti le conseguenze del matrimonio civile. Il Congresso di Firenze vi ha indicato a quali casi può ridursi il divorzio, e non potete restare ultimi in Europa, voi che dovevate essere i primi.

Nel Governo non è necessario un ministero

del culto. Chi vuol la vita futura se la compri, come le indulgenze.

Nelle manifestazioni della vita pubblica non sono dignitose quelle pompe ufficiali che costringono i ministri liberi pensatori e vecchi giacobini a genuflettersi rassegnati e vergognanti di sè, e a biasciare le salmodie di frate Cipolla o di ser Ciappelletto. (*Commenti, approvazioni — Si ride*)

Io, come vi è chiaro da quello che vi espongo, non abolirei immediatamente la legge delle guarantee, pensando che da questa soppressione immediata e quasi violenta il papa ne tragga vantaggio assai più che prima. (*Interruzioni — Bravo!*) Non l'avrei fatta, non è statutaria, non l'avrei neppure votata; ma trovandola e sopprimendola sentirei di far cosa meno profittevole allo Stato che alla Chiesa. Io, invece, avvierei lo Stato verso quel termine fisso che è la completa laicità sua, sottraendo di continuo ora un istituto ora un altro al dominio di una religione ufficiale o prevalente: in modo che io lascerei l'articolo primo affisso in capo allo Statuto come un gufo morto appeso sul frontone di un vecchio castello. (*ilarità*).

Questo comincia ad essere il contenuto positivo della libertà; non è tutto, ma comincia a determinare la missione della nazione, che avete condotto a Roma; non è tutto, perchè manca ancora la parte sociale, ma la prepara, se è vero che un popolo che ha meno rassegnazione ha più iniziativa.

E se non facciamo così? Ne avremo gran danno: ci troveremo senza religione, perchè l'avete scossa, e senza fede civile, perchè la temete. Gran danno e gran vergogna: un popolo di scettici, timido in guerra, torbido in pace, senza fede nel destino della storia, senza fiducia nelle promesse della Chiesa, mancatore verso gli altri, diffidente di sè. Dal Parlamento e da' tribunali si allontanerà il pudore a cui i codici non suppliscono. (*Approvazioni*).

Parole di filosofo!.. No, parole di vita e di onore. È più necessario quello che io vi dico alla vostra esistenza, che una lunga esposizione finanziaria.

Seguendo la via da noi indicata e dai nostri tempi, voi lasciate libera la Chiesa, libera nei suoi dogmi e nella sua gerarchia: lasciatela tra la creazione e l'Apocalisse. Sono due termini che non riguardano le scadenze dei vostri doveri politici.

Ma intanto voi costruite la religione civile, la religione del pensiero, che rialza il carattere, gli fa capire che non si è un italiano in astratto,

ma nella determinata missione del proprio paese; che il suffragio è esercizio di sovranità e non merce da vendere al più ricco; che il mandato è delegazione di sovranità, e non è dispensario di favori e croci; che la giustizia è somma carità, e non cencio bollato e caro; e che il potere è responsabilità dei sapienti, non livrea dei vanitosi. (*Bene!*)

L'uomo così educato può non pregare ed essere santo; la nazione così educata, si spiega il suo risorgimento e sente nella sua missione la sua forza. Non è imitatrice delle altre nazioni, è guida.

Questo significa essere entrati in Roma. Il punto nel quale ora siete rispetto alla politica ecclesiastica, non è medio, è impervio: il prete non vi perdona, il pensatore non vi seconda. Restano a voi gl'indifferenti, la forza maggiore.

Il prete non vi perdona, se voi non gli restituite quello ch'ei chiamava suo, e il limitrofo è suo; e il rimanente è suo; e suoi le case vostre e voi. Non vi perdona, s'ei non entra nello Stato e nella casa, nei consigli della Corona e nei consigli domestici, e se la politica non comincia per teologia e non finisce in teocrazia. Non vi perdona, se non gli date i vostri dalle tombe, se non stringete con lui i patti delle anime. No? Ed egli vi opporrà il *non possumus*, che non è astensione o acquiescenza, ma è guerra: e ve la farà intorno e lontano, dovunque c'è un ministro che dubita, un re, un presidente, una sovrana, che chiamino un confessore. E il *non possumus* non è un prete, un pontefice, ma è l'organismo, è la tradizione, è la Chiesa.

E non vi seconda il pensatore, perchè ei vede, per questa via, non la fede e non la ragione, nè Dio, nè l'uomo. Vede la dissoluzione, cioè, il regno degli indifferenti, più tristi de' masnadieri

Chè i rei alcuna gloria avrebber d'elli,

pe' quali la patria va sino ai termini de' latifondi, il diritto non oltre il Codice, e la religione è supplemento di questura.

Di che vi dolete poi? La libertà negativa scade rapidamente. E scrivendo e parlando, vi dolete che le istituzioni scadono; che spogliare si chiami rimaneggiare, e uccidere si chiami sopprimere; che i piccoli intrighi e l'equivoca abilità si chiamino prudenza civile; inetto l'uomo dabbene e pensoso, seccatori i pochi animi eretti e resistenti; e crediamo che siano ripari i ritagli di bilancio, i processi penali clamorosi e lo sgambetto all'avversario.

Io lo ripeto, siamo entrati nel secondo tren-

tennio, e conviene uscire dalla libertà negativa e assegnare fini concreti e precisi alla libertà civile. Come in Erodoto è divinato il fine della civiltà ellenica, ed in Virgilio è determinata la missione della civiltà latina, così da voi vogliamo intendere chiaro e positivo l'ufficio dell'Italia nuova, indicatovi chiaramente da' preparatori del risorgimento.

Io non riapro una questione romana, io apro una questione italiana, non come si poteva fare da Torino o da Firenze, ma come si deve fare da Roma.

Ora che mi avvicino alla conclusione, mi volgo indietro e mi domando: Ho fatto una divagazione filosofica? Lo possono credere gli animi frivoli, ma in quello che ho detto c'è una quistione di politica interna, ed una di politica estera. Vediamo quali.

La quistione interna, la sola importante per l'interno, è, non se il ministro possa sciogliere questo o quel conizio (facoltà vecchia e quasi sempre abusata da tutti i ministri) ma se questa, circa la laicità intera dello Stato e la conseguente educazione laica dello spirito nazionale, sia una di quelle grandi quistioni in cui possa riapparire una sincera divisione di partiti parlamentari.

Ed io dico che sì. I neoguelfi potranno prendere un altro atteggiamento più o meno italiano e di fronte sorgerà un partito laicale, che voglia rendersi conto dell'articolo primo e della legge delle guarentigie. E sono due programmi, due indirizzi diversi all'educazione nazionale, due indirizzi diversi a molta parte della nostra legislazione.

Due programmi, dico, a patto però che i programmi siano mantenuti quando si passa da questi banchi al Governo, e non si ripeta la frase che *altro è parlare da deputati, altro da ministri*. Io non conosco sentenza più gesuitica, più corruttrice di questa: turba gli ordini, discredita i parlamenti e i Governi. L'avvenimento di un partito al Governo deve significare un programma, se no il Governo è segnacolo di ambiziosi e di furfanti.

Il mio amico Cavallotti che, ieri, scintillò delle medesime faville di chi custodisce la medesima fiamma, trasmessagli dall'arte per illuminare la politica e la filosofia civile, e sente che se filosofia, politica ed arte non fanno religione civile e carattere, sono prostituzione, ieri, divinò che questa era questione di partiti.

Intese pure che per l'estrema sinistra la quistione della libertà di coscienza è un punto solo

del programma, mentre il programma intero va sino alla totale rivendicazione della sovranità nazionale. Ma di quel punto noi non potendo disinteressarci, aiuteremo quel partito che lo farà suo, dovendo noi essere iniziatori o collaboratori di tutt'i progressi civili e sociali.

E c'è una quistione di politica estera. Oggi Kalnolky ha parlato con inaspettata sconvenienza, e così potrà far domani qualche altro, perchè noi non abbiamo nettamente posta la quistione.

Dopo trent'anni non si tratta più della indipendenza della Chiesa dallo Stato, ma dello Stato dalla Chiesa. Libera ed indipendente è la Chiesa nel suo magistero dommatico e nella sua funzione gerarchica; ma non è indipendente lo Stato, se ha una religione dominante a cui deve conformare tanta parte delle sue leggi. Non è indipendente, se qualcuno gli può dire: *se sei uno Stato cattolico, obbedisci al capo cattolico*. Chiudere non potete questa discussione sotto il rispetto temporale, se non sottraete lo Stato all'influenza spirituale. I due lati non sono disgiunti, sono connessi. Sarete nella logica qui in Roma, quando a chi vi dicesse: potete esser voi uno Stato cattolico in Roma di fronte alla Chiesa? voi potreste rispondere: *noi siamo la libera coscienza; noi siamo lo Stato laico; la civiltà siamo noi*.

*Se vi bisogna un capo cattolico, chiamatelo a Vienna, chiamatelo a Monaco, dove vi piace. A voi la libertà dello invito; al Papa, la libertà della scelta; la Chiesa è libera come lo Stato.*

Ma questo linguaggio allora lo potrete fare quando avrete risolta la questione temporalmente e spiritualmente, quando, dopo avere tanto parlato della libera Chiesa in libero Stato, comincerete a parlare del libero Stato di fronte alla libera Chiesa.

Domando se, date le condizioni presenti dell'Italia e della Chiesa, il Governo non giudichi di primo ordine il problema morale ed educativo, e se non debba cominciarsi dal riconoscere intiera la laicità dello Stato.

E desidero non generiche le risposte, ma particolareggiate intorno alla proposta da me fatta circa la precedenza del matrimonio civile al religioso; al divorzio, alla perfetta laicità della scuola, e desidero soprattutto sapere come si è comportato e come si comporterà il Governo italiano verso quei Governi esteri che osano parlare con sì poca convenienza su cose spettanti alla nostra politica interna e al nostro diritto

pubblico. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Barazzuoli al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia sulla politica ecclesiastica ed interna del Gabinetto.

L'onorevole Barazzuoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza. (*Conversazioni*).

Prego di far silenzio.

**Barazzuoli.** Onorevoli colleghi, a me parrebbe di non dover essere sospetto in fatto di politica ecclesiastica.

Crebbi alla scuola che senti sempre altamente della dignità del potere civile e dei diritti del laicato di fronte alla Chiesa e a questa scuola sono rimasto immancabilmente fedele.

Non ho mai voluto persecuzioni contro la Chiesa, perchè la violenza non edifica, o non edifica cosa che duri, ma nemmeno ho mai voluto nè privilegi, nè disuguaglianze a beneficio d'una confessione ed a danno di un'altra, ed allorquando rispettabili colleghi miei correligionari correvano dietro al miraggio della libera Chiesa in libero Stato, io ricusai di seguirli, perchè quella formula per me non significava libertà della Chiesa nello Stato, ma uno Stato dentro lo Stato; ed io voglio che lo Stato sovrasti a tutti, colle sue leggi, siano persone, siano istituzioni, con qualunque nome si chiamino, qualunque ufficio facciano, qualunque servizio abbiano reso, o rendano alla società civile.

E molto meno mi parrebbe di dover essere sospetto a proposito della legge sulle guarentigie. Io fui di coloro che la votarono, perchè la ritenni allora una suprema necessità, e tale la ritengo pur oggi. Ma la votai quando a me parve che, assicurate le legittime ragioni della Chiesa, non fosse in modo alcuno menomata la sovranità dello Stato, perchè su ciò non ho mai transatto.

Io allora fui perfino chiamato un rivoluzionario della Destra, perchè primo levai nel Comitato privato della Camera la voce contro la proposta di riconoscimento della diplomazia estera presso il Vaticano, a me parendo che questa reliquia di potere temporale non potesse essere ammessa dal regno d'Italia. E la Camera votò con me, e senza una questione di Gabinetto, sollevata il giorno dipoi, forse noi non avremmo, oggi, il singolare spettacolo di un ambasciatore presso il Vaticano ed uno presso il Quirinale.

La proposta di legge pareggiava i legati e i nunzi pontifici alla diplomazia, e li circondava delle stesse guarentigie e delle stesse immunità. Io compresi subito il pericolo che il Papa, il quale

può fare dei prelati e dei preti altrettanti legati *in partibus*, ci regalasse la creazione d'un esercito di persone inviolabili. E bastò segnalare il pericolo perchè uomini illustri come Stanislao Mancini, Pescatore ed altri unissero la loro voce alla mia, e Commissione e Ministero riconoscessero la gravità di quella proposta, la quale fu temperata in guisa che, oggi, non abbiamo nè possiamo aver più questo temuto esercito di immuni e di privilegiati.

La proposta di legge abbandonava, quasi, ogni ingerenza, ogni diritto dello Stato sopra la fondazione dei benefizi ecclesiastici e sulla temporalità. Primo levai la voce sopra il pericolo di questo abbandono, e allora furono mantenuti i diritti dello Stato e confermato in vigore anche per quel che concerne le temporalità il nostro Codice civile, di cui si erano dimenticate le disposizioni.

Così pensavo allora, e così la penso dopo venti anni; e venti anni d'esperienza hanno provato la saviezza e l'opportunità di una legge la quale, mi sia lecito dirlo è quasi più di guarentigia per l'Italia che pel Papato.

Si è levata al Vaticano non di rado la voce contro il servaggio cosiddetto della Chiesa, ma il silenzio del mondo civile contro quei lamenti è la riprova che, in Italia, grazie alla legge delle guarentigie, sono assicurati i diritti della Chiesa. E allora perchè, oggi, o signori, dopo venti anni, si è sollevata una nuova agitazione contro quella legge che ha reso e che può rendere ancora grandi servigi all'Italia?

La storditaggine provocatrice di qualche fanatico pellegrino ha offeso la nazione in ciò che aveva di più sensitivo e di più sacro. Vi fu chi volle vedere in quei deplorabili fatti una origine, ben più alta e di qui l'agitazione contro la legge delle guarentigie; di qui il Comizio di Milano contro quella legge e, come eco lontana dei fatti del 2 ottobre, le dichiarazioni del conte Kalnoký.

Io non mi dolgo di questi fatti. Se mostrano di non avere nè pietà, nè gentilezza, nè senso dei doveri di ospitalità alcuni pellegrini, il fatto provocò una risposta così spontanea, così solenne del sentimento nazionale offeso, da provare all'estero, che, in Italia, dinanzi a certi fatti, non esistono partiti; sarà ammonimento ai pellegrini futuri, che l'Italia è terra ospitale, ma per chi sa praticare i doveri della ospitalità. (Bene! *a destra e al centro*). Nè mi dolgo del Comizio di Milano contro le guarentigie; anzi, ne sono lieto: quel Comizio fu ed è riprova che l'agitazione contro le guarentigie non è, onore-

vole Cavallotti, agitazione del paese; è agitazione di una parte del paese, la quale è tutt'altro che maggioranza.

L'agitazione contro le guarentigie nacque e morì fra le pareti della Canobbiana; e sono lieto che il Governo abbia mostrato, col non porre ostacoli a questa manifestazione del sentimento dei più, o dei meno, consentendo il Comizio della Canobbiana, come esso intenda le franchigie statutarie; come esso abbia fiducia nel senno del paese. Se (e ciò sarà spiegato dal ministro dell'interno) se sia avvenuto che un qualunque funzionario del Governo, troppo frettolosamente impedisse l'esercizio di un diritto statutario, ciò non implica la responsabilità del Governo. Noi sentiremo dalla voce del ministro dell'interno se fu o no soffocato l'esercizio del diritto di riunione non senza bensì dichiarare che certe riunioni o si permettono o si vietano. Se si permettono, occorre larghezza di concetti, e allora soltanto sono valide per le quali escono i mali umori che troppo compressi possono minacciare pericolose esplosioni.

Io sono pure lieto di ciò che è accaduto in seno alla Delegazione austriaca, anzi ringrazio l'onorevole Cavallotti di aver qui portato la questione, non perchè noi possiamo discutere su ciò che avviene in Parlamenti stranieri, ma perchè si sappia che noi vegliamo alla difesa delle nostre prerogative, nè ammettiamo l'ingerenza di alcuno nelle nostre faccende interne.

Non so se l'onorevole Cavallotti interpretò a dovere le parole del ministro d'una potenza alleata e parmi inverosimile che uno statista cadesse nell'imprudenza d'un linguaggio così poco riguardoso verso uno Stato amico, anzi alleato.

Comunque sia, per noi quelle parole conducono ad una conclusione opposta a quella a cui veniva l'onorevole Cavallotti. Se pure nelle parole del ministro austriaco c'era quella che oggi si chiama barbaramente *tendenziosità* poco benevola, abbiamo noi una ragione di più per tenerci stretti alle guarentigie, a quella legge delle guarentigie che assicura la indipendenza e la libertà del Capo della Chiesa e toglie ragione a chicchessia di mescolarsi delle cose nostre. Un'altra conclusione ne traggo da quelle dichiarazioni: l'onorevole Cavallotti fece questione di alleanze. Or bene, l'alleanza con l'Austria è oggi dimostrata più utile e più necessaria. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io mi rammento che l'onorevole Crispi, nel suo discorso di Firenze, notava sagacemente che se v'era potenza la quale potesse esser molesta all'Italia nella questione delle relazioni fra

la Chiesa e lo Stato, questa era l'Austria; e che se v'era potenza che avesse mostrato benevolenza e desiderio di secondare l'azione civile del Governo italiano nel regolare le sue relazioni col Capo della Chiesa cattolica, era, appunto, l'Austria. Ed allora, o signori, poichè io non posso seguire, nei suoi voli ardimentosi, il ragionamento e le previsioni lontane, troppo lontane, dell'onorevole Bovio, allora, o signori, perchè, invece di combatterle non rafforziamo coi nostri consensi istituzioni e leggi che sono per noi fondamento del diritto pubblico italiano, e ragione di sicurezza?

L'onorevole presidente del Consiglio, nel suo discorso di Milano, da uomo di Stato pratico ci disse che egli non avrebbe nè toccato lo Statuto, nè toccata la legge delle guarentigie.

Se qualche epiteto usato da lui è sembrato eccessivo, io non ne faccio disputa. La legge delle guarentigie, per me, o sia statutaria, come la definì il presidente del Consiglio col Consiglio di Stato, o non lo sia, come sostiene l'onorevole Cavallotti, è ugualmente legge che è necessità mantenere intera, come è necessario mantenere inviolato ed intatto lo Statuto, di cui, fra gli altri, se non erro, l'onorevole Rossi domandava la modificazione.

Si domanda la modificazione dello Statuto; perchè? Per stabilire l'uguaglianza dei culti? ma noi l'abbiamo. Noi non l'abbiamo più, od almeno io non la trovo, una religione dello Stato, fuorchè nelle pagine dello Statuto. Non la trovo nella realtà della vita; e solo che noi diamo una occhiata al banco dei ministri, abbiamo la prova che la differenza delle confessioni è sparita. (*Ilarità*)

Si è domandato di modificare l'articolo 28 dello Statuto, quello che concerne la censura ecclesiastica. Or bene, io ho una collezione di Bibbie venutemi da tutte le parti, e stampate anche in Italia, e non ci ho mai veduto il visto di un prelato perchè la così detta censura ecclesiastica è una memoria del passato, e non altro. Lasciamo quindi lo Statuto qual'è, perchè è garanzia, non ostacolo a qualsiasi progresso, e, una volta messi sopra la mano non sappiamo dove ci arresteremmo. Resti il nostro Statuto intatto come religiosamente non tocca da secoli è la carta inglese. Ricordiamoci che la fede al grido *nolumus leges Angliae mutare*, è forse la ragione capitale della solidità e grandezza delle istituzioni britanniche.

Io non intendo dire con ciò che stia con coloro che sostengono la teoria della intangibilità dello Statuto.

Esso è mutabile come un'altra legge qualsiasi; ma chiedo che niente si muti finchè la necessità non lo imponga. E come non deve toccarsi lo Statuto, non deve toccarsi la legge sulle guarentigie, la quale è una guarentigia per noi e per la chiesa; la quale è l'antemurale contro le tendenze, se all'estero cominciassero a mostrarsi, di intrusioni nelle cose nostre.

Pensiamo alle conseguenze. Il giorno in cui, abolita la legge delle guarentigie, il Papa fosse cacciato nel diritto comune, e ogni legge dello Stato dovesse perciò applicarsi a lui come a qualunque altro, in quel giorno noi entreremmo in un ignoto pauroso, coi nemici che l'Italia ha, colle velleità di certe restaurazioni e di certi interventi che Governi non amici, e pregiudizi fanatici di genti straniere forse vagheggiano. Ve lo immaginate voi, il papa, tradotto dinanzi al pretore a rispondere di una frase di un'enciclica, o di un discorso fatto ai pellegrini?

Rassicurato dal presidente del Consiglio che il Governo non pensa, nè vuole certe abrogazioni, domando, invece, a lui se intende di mantenere la politica ecclesiastica quale è stata fino ad ora in ogni sua parte applicata in Italia e che è parte antica e viva della nostra storia, e necessità per noi di sicura esistenza.

Io domando pure a lui se egli sia risoluto a tener fermo il concetto che siano d'ordine interno, e niente altro che d'ordine interno, la legge delle guarentigie e le nostre relazioni col papato; domando a lui, se intende punire, col rigore delle nostre leggi, i pellegrini che violino il nostro diritto e far sentire che, in Italia, esiste una legge che li protegge, ma ne esiste anche un'altra la quale può far accompagnare al confine i pellegrini; domando finalmente ad esso se pensa di applicare, una buona volta, le disposizioni dell'articolo 18 della legge delle guarentigie, per ciò che concerne il riordinamento della proprietà ecclesiastica.

Dalle sue risposte a questi semplici e chiari quesiti, dipenderà il mio voto, che io mi auguro sarà favorevole al Ministero, nel quale ho avuto fiducia finora, e spero che l'avrò anche in avvenire. (Benissimol a destra e al centro).

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Ferraris, ministro di grazia e giustizia.** Di concerto con i miei colleghi delle finanze e del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera un di-

segno di legge: " Acconto da corrispondere al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci fino al massimo (lire 800) stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036 ed esonero dei Comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727. „

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze relative alla politica ecclesiastica.

**Presidente.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza diretta al presidente del Consiglio e al ministro guardasigilli sulla politica ecclesiastica del Gabinetto.

**Bonghi.** (*Segni di attenzione*) Signori, spero che la Camera non voglia rimpiangere i due giorni che avrà speso in questa discussione e quel poco di tempo ancora che dovrò farle spendere io. Costretti come siamo a dibatterci in questioni minute di finanza, in questioni minute che si aggirano, per forza, intorno al più misero problema che si possono proporre famiglie e Stati, cioè a dire a quello del mettere, come che sia, secondo i francesi dicono, *les deux bouts ensemble*, è, si può dire, un refrigerio dello spirito il trarsi fuori per poco tempo da così noiose ansietà ed elevarci, sia che siamo in grado di mantenerci in alto, sia che no, elevarci, dico, a questioni che abbracciano tutta quanta l'anima di una nazione. E tale è quella di cui hanno mosso parola, nella Camera, gli onorevoli Cavallotti, Rossi e Bovio. Ed è questione che merita, o signori, che noi la guardiamo in viso e la guardiamo con molto coraggio, con poca compiacenza per noi medesimi e con nessun disprezzo dei nostri avversari. Il disprezzo degli avversari non giova, perchè addormenta; il disprezzo degli avversari non giova perchè ci rende ciechi sulla scelta delle armi che possiamo e dobbiamo maneggiare per vincerli.

Sì, o signori, la controversia che è stata mossa nel paese circa la legge delle guarentigie, ha avuto, di certo, un'occasione del tutto inopportuna. I fatti del 2 ottobre avrebbero potuto accadere, sia che la legge delle guarentigie ci fosse, sia che non ci fosse. Con questa legge o senza, due o tre forestieri avrebbero potuto commettere quell'atto sconveniente che è stato commesso nel Pantheon, e molto naturalmente una

gran parte di popolo si sarebbe potuta irritare contro questi stranieri e i lor compagni, ed il Governo avrebbe potuto creder prudente, anzichè lasciarli rimanere ancora tutti nella città, cercare e trovar modo di mandarli sollecitamente via.

L'occasione, adunque, per la quale la questione è stata agitata di nuovo, è inopportuna: il che è stato quasi riconosciuto dagli oratori stessi che hanno fatto, dell'occasione stessa, oggetto d'interpellanza alla Camera.

Ma, poichè è stata mossa, quanto più l'occasione n'è meno propria, tanto più vuol dire che esistono dubbi nel paese intorno all'utilità della legge delle guarentigie, di una legge, cioè, di suprema importanza, e questi dubbi bisogna o secondarli o dissiparli.

Che cosa è stata, o signori, la legge delle guarentigie, che dura già da meglio di 20 anni? Una legge che, qualunque fosse la condotta dello Stato e del Papato, ha impedito che lo Stato e il Papato cozzassero in Roma.

Che cosa è stata, o signori, la legge delle guarentigie? È stato un guanciaie, messo tra due poteri ostili, i quali, dopo molti secoli, si trovavano accanto l'uno all'altro in una città sola e dovevano rimanervi.

Non vorrò esaminare una per una le disposizioni di questa legge. Sono, per la più parte, disposizioni che conducono a questo: che il Governo, rispetto al Papato, deve astenersi da alcuni di quegli esercizi di diritto che pur mantiene rispetto a tutti gli altri ordini della cittadinanza, considerati nelle loro persone e nei loro consorzi.

Il Governo ha eseguito, ha osservato fedelmente la legge delle guarentigie in tutta questa parte che gli prescriveva di non fare; e se non l'ha osservata del tutto in quella che gli prescriveva di fare, non è stata tutta sua la colpa. Se, per esempio, il Papa non ha voluto riscuotere la dotazione che la legge gli assegnava, il Governo non ne ha avuto colpa, giacchè l'ha messa ogni anno a disposizione sua.

Da che punto di veduta, o signori, si è potuto combattere questa legge quando si è fatta, e da che punto si combatte tuttora? Da nessun punto di veduta pratico ed attuale. Si combatte per considerazioni astratte e teoretiche, le quali hanno il difetto di muovere da principii troppo semplici, e incapaci a risolvere le quistioni pratiche, complesse, cui si vogliono applicare.

Per esempio, si è invocato contro la legge il principio che tutti i cittadini hanno uguali diritti, e poichè il Papa è cittadino, deve avere uguale diritto di ogni altro.

E d'altra parte si sostiene che questa legge dà troppa balla nello Stato all'autorità ecclesiastica.

Ora, come il primo principio è astratto, così questa seconda considerazione non è esatta.

Il primo principio è astratto, dappoichè non considera il Pontefice in concreto quello che egli è. Il Pontefice è in una condizione affatto singolare come capo di religione. Non vi è nessuna religione ordinata ed organizzata come la cattolica; non vi è, quindi, nessuna religione che possa esigere che la condizione del suo capo sia regolata come quella del capo dei cattolici italiani e d'oltremonte.

E se noi avessimo fatta una legge in cui non avessimo tenuto conto di questa condizione particolare ed unica del capo della religione cattolica, avremmo fatta una legge come pur troppo, coi sistemi radicali, si soglion fare; una legge, cioè, che non serve a nessuno: una legge che, invece di risolvere il fatto e regolarlo, vuol negarlo e distruggerlo e non vi riesce; una di quelle leggi contro le quali il fatto insorge per distruggerla e vi riesce.

Ma, si dice, la legge ha accresciuto la balla dell'autorità ecclesiastica.

Questa obiezione, o signori, potreste farla alla seconda parte della legge, la quale tratta delle relazioni del Papato con la Chiesa italiana, seconda parte della legge, la quale non ho ancora udito toccare in questa discussione. Essa è affatto distinta dalla prima; e se alla prima si può applicare in un senso che determineremo forse più in là, la parola *statutaria*, alla seconda non ho inteso mai applicarla nè credo si possa.

**Ercole.** Quasi.

*Una voce.* L'*exequatur*.

**Bonghi.** L'*exequatur* e altro. Giacchè, per ricordarlo a chi non l'avesse presente, la legge delle guarentigie si divide in due parti; la prima si riferisce al Papato come istituzione universale, sopranazionale; la seconda alle relazioni del Papato con la Chiesa italiana, e noi non dobbiamo discorrere confusamente dell'una e dell'altra insieme. La prima parte, si deve stimare immutabile; ma noi non abbiamo mai inteso, nè quando le abbiamo votate, nè ora, che le disposizioni della seconda parte non si possano mutare. Chi ha mai affermato, che lo Stato italiano non possa disporre diversamente rispetto all'*exequatur*, al *placet*, alla nomina dei vescovi, alla riunione delle assemblee ecclesiastiche, e via via? Anzi è certo, che quando facessimo la legge richiesta dall'articolo 18 della legge delle gua-

rentigie sulla proprietà ecclesiastica, dovremmo certamente mutare alcune di tali disposizioni.

Ora questa seconda parte della legge è quella che si potrebbe sostenere avesse accresciuto la potestà ecclesiastica in Italia, dacchè essa ha davvero lasciato al Pontefice molto maggiori diritti rispetto alla provvisione delle sedi vescovili e delle parrocchie che non avesse prima della legge delle guarentigie e ha liberato l'azione della Chiesa da freni che prima la coartavano. Noi in questa seconda parte della legge ci siamo fondati sul concetto della libertà della Chiesa nello Stato libero.

Nella prima parte della legge ci siamo invece fondati sulla necessità, che pareva evidente a noi stessi di dover mantenere il Pontefice in una siffatta situazione, che, pur avendo perduto il potere temporale, nessuna parte della cattolicità potesse in buona fede affermare che l'esercizio dell'autorità spirituale del Pontefice non restasse del tutto libero e indipendente. Questa necessità c'era apparsa sin dal giorno che concepimmo il disegno di far di Roma la capitale d'Italia; e l'avevamo dichiarato all'Europa.

E voi, signori, venite a fare proposte di mutarla o di alterarla? Ma venite in realtà a farle? Non l'ho inteso bene. Giacchè io mi sono meravigliato della straordinaria temperanza di parole e incertezza d'idee negli oratori, che da quella parte (*Accennando a sinistra*) hanno parlato in questa discussione. Mi parve che, a loro così arditi nel pensare e nel parlare, tremasse la lingua nel proporre l'abolizione della legge delle guarentigie.

*Una voce.* Nessuno l'ha proposto.

**Bonghi.** O come? C'è chi l'ha proposto e l'ha anche scritto nella sua interpellanza.

L'oratore che ha parlato da ultimo, ha detto che non voleva proporla, perchè se ne sarebbe giovato soprattutto il Vaticano.

Or bene, se dell'abolizione della legge delle guarentigie si gioverebbe più d'ogni altro il Vaticano, vuol dire che della legge stessa, a parer vostro, non s'è giovato punto. (*Commenti*) È chiaro, signori: dire che gli giova l'abolirla, è tutt'uno col dire, che non gli giova mantenerla.

E ancora, signori, che cosa fate voi agitando nei comizi la questione della legge delle guarentigie e lasciando intendere che volete abrogarla o mutarla? Che cosa mostrate all'Europa? Che voi i quali vi lagnate, che altri mostri credere che la questione del Papato non è ancora sciolta, siete voi stessi quelli che, minacciando la legge

con la quale avete creduto di averla sciolta, confessate, che davvero neanche a voi pare sciolta. Rinnegate voi stessi la soluzione della quale vi fate forti innanzi all'Europa (*Interruzioni*)

*Voce.* Nessuno l'ha detto.

**Bonghi.** Come nessuno? Si è fatto un comizio a Milano appunto per dirlo. Se ne son promessi tanti altri. Vi ha accennato il Cavallotti, ne ha discorso il Rossi, e l'onorevole Bovio si è trattenuto dal proporre l'abolizione solo perchè all'ultima ora gli è parso, che l'abolirla avrebbe giovato al Papato anzichè nuocerli.

Del resto, se nessuno vuole che si abolisca la legge sulle guarentigie o si muti, se nessuno lo dice e lo pensa, a che fine avete provocata questa discussione? (*Ilarità*) E questo stesso ritengo nel riconoscere che se ne parla, che si vuol parlare della abolizione della legge, dà per sè solo ragione a coloro che la vogliono mantenuta, a coloro che vogliono davvero sostenere davanti a' nostri amici e ai nostri avversari nel mondo che il problema è risolto, che il tema ha ricevuto tutta la considerazione di cui aveva bisogno, e non gliene occorre altra.

Questa nostra soluzione noi l'abbiamo formulata vent'anni fa; ma l'avevamo già pensata e annunciata dieci anni prima; è sempre quella; non mutiamo una soluzione che abbiamo pensato e proposto noi. Noi non solo non dobbiamo farlo, ma altresì dire a chi tra noi tentasse di farlo: Chetatevi; voi dite chiusa una quistione e l'aprite; voi vi contraddicete; voi siete causa che, nei Parlamenti forestieri, si ritorni su una questione la quale mostrate non essere ancora, checchè diciate, risolta nell'animo vostro. Voi vi confessate volubili, davanti all'Europa. Voi venite meno all'onore del paese; giacchè lasciate credere ch'esso voglia venir meno alla sua parola. Ora la legge delle guarentigie non è, diciamolo pure, internazionale; è, sì, legge nostra interna; ma a un patto che tutte le Nazioni, le quali hanno interesse nella durata e nella libertà del Pontefice, abbiano ragione di essere fermamente persuase, ch'essa è e resterà la legge nostra.

Del resto, o signori, la legge delle guarentigie qual fine si proponeva? Certamente questo — chè bisogna pure che noi ci rendiamo ragione di quel che abbiamo inteso di fare — si proponeva di produrre un appagamento, via via, progressivo tra il Papato ed il Regno, e condurre il Papato ed il Regno a conciliazione. La legge delle guarentigie voleva dirimere un conflitto: giacchè, come ha detto il Bismarck, i conflitti non sono istituzioni. La legge delle guarentigie non vi è riu-

scita. Diciamo il vero: non vi è riuscita in questi venti anni. Ha impedito, sì, che il conflitto scoppiasse più ardente ed avesse conseguenze troppo perniciose; ma il conflitto non lo ha tolto. Perché, o signori, non lo ha tolto? Saremmo troppo compiacenti con noi se affermassimo che non ci abbiamo nessuna colpa; ma possiamo anche credere, che, comunque noi ci fossimo condotti, immaginare che in venti anni avrebbe potuto interamente dileguarsi, sarebbe stato stolido.

La religione cattolica è vecchia di secoli e ben molti. Essa ne durerà ancora molti: non s'illudano i nemici suoi. Non si vede nessun segno che decada o diminuisca di valore. I cattolici non scemano, ma aumentano nel mondo. Forse nelle popolazioni europee più anticamente cattoliche il numero di coloro, che si dicono cattolici, è maggiore di quelli che sentono nell'animo una fede del tutto conforme al nome. È possibile; ma la religione cattolica, sin quando un'altra non sorga a prenderne il posto — o almeno sinché non venga su la fede civile dell'onorevole Bovio, una religione tuttora chiusa nella sua mente — non cadrà. Finora la storia del mondo ha mostrato che nessuna religione è cacciata via o obliterata se non da un'altra.

Il Cattolicesimo è, come sappiamo tutti, una forma del Cristianesimo ed è la forma in cui questa credenza ha preso la consistenza più rigida e l'ordinamento più forte. I movimenti sociali, dai quali è combattuta e messa a pericolo la società nostra, non son tali per sé medesimi da diminuire l'inclinazione verso questa forma rigida e verso questo ordinamento severo, anzi da accrescerla in molti. Io ho conosciuto uomini di grandissimo ingegno, i quali si sono rifugiati in cotesto cattolicesimo per la principale ragione che pareva loro quello che ci rimanesse di fermo in queste società nostre sbattute dalle onde. Chi non ricorda il Manzoni, il Newman, per nominare due soli? Più agitate le onde, signori miei, e più rischiate di dar forza al cattolicesimo, almeno sino a che non additate un'altra ancora, alla quale l'uomo possa aggrapparsi.

Ora pretendere che una forma di religione così vecchia come il cattolicesimo, così speranzosa di avvenire come essa è, si sarebbe potuta in venti anni divezzare da abitudini contratte da secoli? Abbandonare, con tranquillo e pronto animo, l'assetto in cui s'era tenuto sicuro per così lunga distesa di anni ed accettarne, a cuor leggero, un altro? Sarebbe stata una speranza vana. Non basteranno altri venti, altri trenta, quaranta, cento anni. Il papato credo protesti

ancora per la ghinea che il regno di Napoli, che più non esiste, più non gli manda.

Oltrechè questo di forte e di proprio ha, sopra tutte le altre, la istituzione cattolica, che essa non muta se non a gran fatica e a passi brevi e lenti. Dunque, aspettate, aspettiamo: ma aspettiamo non senza vigilanza e prudenza. Certo, durante l'intervallo di tempo, che occorrerà, perché si maturi nella Chiesa la persuasione, che le sia possibile di vivere con assetto diverso da quello in cui è vissuta per più secoli, l'opinione cattolica, che aderisce alla Curia, continuerà a darci battaglia; e non dobbiamo affermare né credere che questa battaglia sparsa per il mondo non ci sia incomoda! C'è incomoda; ma sin dove l'occhio si può spingere, non si vede che ci possa essere pericolosa.

Però, non bisogna neanche credere che, perché non c'è pericolo, dev'essere disprezzata da noi. Ha la sua importanza e grande in più d'uno degli Stati d'Europa. Una delle cose meno aspettate che noi ora osserviamo dappertutto, è questa; che la complicazione delle cause e degli effetti è tanta, che da cause dalle quali si aspettavano certi effetti, ne vengono fuori di affatto diversi da quelli che si presupponevano. Libertà di pensiero, libertà di coscienza, libertà di scuole sono santissime cose; ma hanno prodotto una diversità grande d'indirizzi, di sentimenti, di dottrine nelle opinioni morali e sociali delle società. E da questa diversità n'è nata un'altra; una grande diversità di partiti, di quei partiti che qui s'invocono con così grande ardore, appunto perché non sappiamo guardarli in viso; e da questa seconda diversità è venuto fuori l'effetto: che in nessun Parlamento di Europa un Ministero qualsiasi può far fondamento sopra un partito solo. Non basterebbe a costituirgli una maggioranza, neanche piccola o appena costante. In tutti i Parlamenti di Europa i Ministeri debbono procurare di appoggiarsi sopra una combinazione di parti, come meglio possono, un po' di qua e un po' di là, studiando con vigile cura di non disciogliere la combinazione sulla quale si reggono.

Ora in quei paesi, in cui il numero dei cattolici è grande, essi hanno modo, poichè naturalmente esercitano gli stessi diritti del rimanente della cittadinanza, di mandare rappresentanti delle loro opinioni più estreme alle Assemblee, come s'è visto da ultimo, con così gran meraviglia nostra, nella Delegazione austriaca, e formare partiti e gruppi, il cui appoggio può esser necessario a un Ministero, anche se fossero poco numerosi, ed acquistare una influenza nei Parlamenti, che

può diventare un giorno o l'altro prevalente; e i Governi stessi devono, più o meno, ascoltarli.

Ebbene questa condizione di cose noi dobbiamo guardarla in faccia, non per isgomentarci o per mutar via; ma perchè dev'essere un elemento della nostra condotta stessa. Che altri oltre Alpi parlino o no del Papato, e delle condizioni del Papato a Roma importa poco; perchè se non parlassero penserebbero, il che farebbe lo stesso! (*ilarità*).

Del resto chi impedisce di parlare? E se anche nei Parlamenti e nelle Delegazioni fosse impedito di parlare, che importerebbe?

Sono oggi forse i Parlamenti e le Delegazioni, i consorzi più importanti che esistono?

Nelle società nostre e al tempo attuale il Governo si fa dal sotto in su; si fa da una opinione pubblica che si diffonde e si afforza e si concreta in un volere.

Sicchè, per concludere, bisogna guardarla in faccia questa opinione cattolica. Non allarmarsene, non isgomentarsene, ma non disprezzarla, non escluderla da ogni considerazione, come se non esistesse. È incomoda, ma col disprezzarla potrebbe un giorno diventare anche più incomoda di oggi, e noi non abbiamo bisogno che essa diventi più incomoda.

E perciò, o signori, io credo che abbiano preso la questione, come dicono i francesi, *par le petit pied* quelli che si sono maravigliati di ciò che hanno detto nella Delegazione austriaca il deputato tirolese e clericale, Zallinger, e il ministro degli esteri, il Kalnoky, nel rispondergli. Ma nessuno di noi avrebbe parlato altrimenti di quello che questi ha fatto in un uditorio soprattutto come quello che gli stava davanti.

Il Kalnoky ha detto insomma: la questione di cui ha discorso il deputato Zallinger, ha due aspetti; l'uno è la soddisfazione che il Papa ha della sua situazione presente; e questa, è chiaro che non è molta, ed è chiaro che i cattolici austriaci sono d'accordo col Papa nel non crederla molta. Pure, come si debba e possa render tale, io non so.

Ma c'è un altro aspetto, ha soggiunto il Kalnoky: la relazione del Papa con l'Italia. Ma rispetto a ciò non posso e non debbo dire che una sola cosa: che noi, cioè, non ci dobbiamo e non ci possiamo metter bocca, perchè l'Italia è amica, anzi alleata nostra.

Ma chi di noi avrebbe risposto meglio e diversamente, se non avesse voluto negare il vero, che non giova negare? Giacchè non c'è diplomazia, che possa nascondere a noi ed agli altri!

Sicchè, o signori, io credo di avere dimostrato che proprio non c'è nulla nè nelle nostre condizioni interne, nè nella legge delle guarentigie, nè nelle dichiarazioni del conte Kalnoky, che ci possa muovere a fare oggi della legge delle guarentigie o delle dichiarazioni del conte Kalnoky un soggetto di discussione urgente.

Io potrei dunque qui finire. Ma siccome ho sentito tutti gli oratori di quella parte della Camera (*Accennando a sinistra*), e soprattutto l'onorevole Bovio, parlare di partiti ed espandersi in regioni eccessivamente alte, dalle quali pur troppo si può correre il pericolo di non vedere terra (*Si ride*), mi si permetterà che io aggiunga alle poche parole, che ho detto finora, alcune poche altre.

Sapete, o signori, quando faremo i partiti in questa Camera? Quando non ne parleremo più, e sorgerà qualcuno qui in mezzo a noi, capace di pensare qualche cosa di nuovo e di serio e presente e tirare dietro di sè altri a consentire con lui. (*Bene!*)

In quanto ai discorsi che se ne fanno qui, io ho visto sempre, nella mia lunga vita pubblica, che ciascuno si occupa di fare il partito dell'altro. (*Benissimo!*)

Vogliono fare il partito della libertà di coscienza e pregano me di negare la libertà di coscienza. Vogliono uno che dica sè e l'altro che dica no. (*ilarità — Benissimo!*)

**Luzzatti**, ministro del tesoro. È vero; è vero!

**Bonghi**. Certo, signori, quando i partiti si fanno a questo modo, niente di più facile che far bello il proprio; ma è un giuoco di parole, è un giuoco che non resiste alla discussione stessa, in cui si fa.

Partiti, per ora, nella Camera non se ne possono fare, perchè non sono davvero presenti questioni, su cui si possano realmente e coerentemente ed efficacemente dividere i deputati e i cittadini quando stieno, come devono stare, sul terreno dell'ora presente.

Quando si ha dinanzi una sola questione, come ora, quella della nostra finanza; e questa si riassume tutta in ciò che bisogna trovar modo di pagare, o come volete che si formino partiti? (*ilarità*).

Bisognerebbe che un partito dicesse: paghiamo, e l'altro: no. (*ilarità*).

Io dubito del resto che neanche in un avvenire prossimo si possano formare partiti. Sarebbe possibile, o signori, se ci fosse qualcheduno cui basti l'ardire e la mente di proporre idee nuove, che potessero esser base davvero di partiti distinti, cioè non di sistemi presunti di scienza astratti e

teorici, ma di aggruppamenti di persone, capaci di prendere il Governo con un complesso d'idee pratiche ed atte a reggerlo nel momento in cui lo fanno.

Dove sono queste persone, all'infuori di quelle, che siedono ed hanno seduto o siederanno al Governo e che, l'una dopo l'altra, continuano a dire, sa per giù, le stesse cose? (*Si ride*).

Ora, o signori, diceva il Bovio, abbiamo una bella occasione da non lasciarla sfuggire, abbiamo la legge delle guarentigie su cui possiamo dissentire; pure, non ha detto abolitela, no, perchè il Vaticano, ha soggiunto, se ne gioverebbe. Invece ha fatto delle domande al Governo alle quali sarà assai difficile che questo dia una risposta chiara e precisa, una risposta, che si possa prendere con le mani e accettarla sicuramente o respingerla. Non son chiare e precise le domande stesse. Non potendo descriver fondo a codesti partiti, cui aspira, il Bovio è salito su, su, il più che ha potuto e ci ha definito due libertà, delle quali non si è accorto che l'una uccide l'altra. Rispetto alla seconda, che ha chiamata positiva, ci ha più volte ripetuto che essa dà il contenuto o all'altra, che è la forma, e che è chiamata da lui libertà negativa; ma il contenuto non lo ha spiegato. N'ha detto qualche ingrediente; uno il divorzio, il quale si può sostenere per ogni sorta di ragioni, ma la maggiore è questa, che il matrimonio insolubile ha molti dolori (*ilarità*); un altro, il matrimonio civile, che abbiamo da tanti anni; un altro la scuola laica, la quale purtroppo esiste anch'essa quasi da per tutto in Italia, se scuola laica vuol dire quella in cui non è dato accesso al sacerdote, neanche per insegnarvi religione e in cui, anzi, non è dato insegnamento religioso di sorta.

In quale scuola d'Italia può il sacerdote entrare ad insegnare? Anzi, in quale s'insegna religione? (*Interruzioni — Conversazioni*).

**Presidente.** Smettano le conversazioni! Onorevole Bonghi, continui il suo discorso.

**Bonghi.** Quest'interruzione mi prova che i miei interruttori persistono in un'ignoranza in cui sono stato io fino a una settimana fa. (*Si ride*). In realtà, o signori, oggi l'insegnamento religioso, nelle scuole elementari, per ragione del regolamento comune dello Stato e secondo un programma di questo, non si dà. È data bensì facoltà ai Comuni di farlo dare, se vogliono, nelle ore e modi fissati dal Consiglio scolastico.

Ora, o signori, se volete negare questa libertà ai Comuni, potete farlo assai facilmente, perchè la maggior parte non credo ne usi, e perchè dei

Consigli scolastici credo ve ne siano assai pochi, che determinino l'ora ed il modo di dare l'insegnamento religioso.

Sicchè, o signori, se volete parlare dell'insegnamento laico nella scuola elementare, noi ci siamo nella via ch'egli addita e se l'avvenire è tutto là, Dio mio, nell'avvenire ci siete; (*Si ride*) il contenuto, sin dove ne ha discorso l'onorevole Bovio, c'è tutto.

Ma, se volete dir altro e di più, se per contenuto della libertà intendete un complesso nuovo di ordini sociali, questo non lo inventa lo Stato, lo matura la società stessa e il Governo lo raccoglie da essa. (*Interruzioni a sinistra*).

E chi vi impedisce di farlo? Parlate meno e pensate più. (*ilarità*).

**Giovagnoli.** Datene l'esempio, perchè parlate voi!

**Bonghi.** Io faccio la parte mia, Ella faccia la parte sua.

**Presidente.** Onorevole Bonghi, s'indirizzi alla Camera, non ai suoi colleghi.

**Bonghi.** Ciascheduno fa la parte sua, ma questa ci spetta farla come pensatori, non come legislatori, che possano e vogliano forzare colla legge.

Se voi parlate di contenuto nel senso di contenuto religioso e morale, cotesto contenuto religioso e morale dobbiamo prepararlo noi; lo Stato lo accoglierà e lo riceverà quando glielo avrà fatto la società che governa.

**Giovagnoli.** Siamo d'accordo.

**Bonghi.** Ma se voi pretendete che lo Stato... (*Interruzione*).

Io non so chi m'interrompa; ma dico che le leggi non sono quelle che possono dare ciò che si chiede: sono le forze, le influenze morali che muovono le società, quelle che devono darlo. Altrimenti le leggi hanno carattere di violenza, e producono in breve effetti contrarii a quelli che si propongono. Un contenuto religioso nuovo alla società nostra è la società stessa che può apprestarlo; siamo noi stessi, è il nostro lavoro, il nostro pensiero; e non è materia di discussione nella Camera; l'accetta, quando la coscienza popolare se ne sia penetrata.

Noi dobbiamo aver fede nella sola libertà che davvero esiste, in quella libertà che ha invocato dapprima l'onorevole Bovio ed alla quale ha dichiarato di volersi mantenere fedele; la libertà di tutte le forze, di tutte le influenze del pensiero e della azione; intiera, in tutto il suo vigore, nell'orbita della legge, per tutti; siano laici, siano ecclesiastici, siano cattolici, siano protestanti, siano congrega-

zioni, o no; questa ha un significato solo ed è inteso da tutti.

Coloro che vogliono surrogare un'altra libertà a questa, coloro che a nome d'una libertà positiva menomano in realtà o distruggono quella che chiamano libertà negativa, toglierebbero alla società la libertà tutta quanta, ed alla Chiesa, che vorrebbero sopprimere, vorrebbero imporre una Chiesa nuova, se stessi.

Qui è la forza del Cristianesimo che nessuna tirannide ha vinto finora, e nessuna tirannide vincerà in avvenire, in questa libertà che esso ha messo al mondo, e per il suo influsso non scomparirà mai dal mondo. Nel nome di questa libertà la forza brutta rimarrà vinta dalla forza morale, e questa sarà forza religiosa altresì.

Voi vi lagnate che le congregazioni si rifanno, anzi, pretendeva l'onorevole Cavallotti, che esse diventano pericolose. Ma come si rifanno? Come congregazioni libere: le avete uccise, come corpi morali; come congregazioni libere non potete toccarle; altrimenti, dovrete toccare troppe altre cose che vi stanno a cuore.

Io, o signori, non ho altro a dire, e spero che il Ministero voglia fare dichiarazioni, le quali mi permettano semplicemente di accettarle senz'altro; e spero che da questa discussione, che non so se sia stato bene o male di iniziare, esca nel paese questa convinzione, che il Parlamento nella sua grande maggioranza vuole che la politica ecclesiastica del Regno non sia mutata, che resti ferma dinanzi all'Europa per l'onore d'Italia, e perchè la soluzione che noi abbiamo proposto all'Europa nella questione più difficile e più indomabile che in Europa ci fosse, si traduca tutta nel fatto. E io ho fede che il Papato stesso si persuaderà, o prima o poi, che non ve n'è altra possibile e che ogni guarentigia di sicurezza, che gli veniva dal poter temporale, è per necessità di cose, svanita. Ogni forza ch'esso abbia potuto avere nel passato, in questa Italia unita è esaurita. (*Bene!*) Solo le molteplicità degli Stati, in cui l'Italia era divisa, gliela dava. Il Papa rimaneva principe, perchè, se a qualcuno dei principi dai cui Stati era alternato poteva piacere che lo cercasse di essere, a tutti insieme piaceva che continuasse ad esserlo, e l'uno avrebbe impedito all'altro di fargli violenze. Dov'è più una simile condizione di cose in questo Stato unico, che circonderebbe il suo territorio da ogni parte? (*Bene!*)

Questo desiderio ardente, ostinato di poter temporale è desiderio cieco, oramai, è desiderio senile (*Bravo! Bene!*); è desiderio che non può essere soddisfatto nè dai nemici del Cristianesimo

nè molto meno dagli amici. A questo desiderio noi possiamo resistere, noi possiamo aver fiducia, che vinceremo; giacchè nel resistergli abbiamo con noi, per ora, tutta quanta l'opinione del mondo civile, e avremo domani, se non l'abbiamo oggi tutta, l'opinione stessa della cattolicità sparsa in Europa e in America. (*Bene! Bravo! — Applausi.*)

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione.*) Risponderò ai vari oratori che hanno preso a parlare in questa discussione. Il solo, al quale non potrò rispondere, è l'onorevole Bonghi, e non gli potrò dar risposta per due motivi: primo, perchè i nostri onorevoli colleghi si sono assiepati intorno a lui in tal guisa, che poche delle sue parole giunsero a me, e poi perchè da quelle poche parole che a me giunsero mi sono formato questo concetto: che nessuna divergenza d'opinione v'è fra me e l'onorevole Bonghi; quindi la ragione del silenzio è ragione di approvazione al suo discorso, che a me, da quel che ne udii, parve splendido.

Primo a parlare fu l'onorevole Cavallotti, al quale mando anzitutto una parola di ringraziamento per i modi cortesi che ha usato verso di me; ma non posso non avvertire, che egli fu tanto cortese, quanto abile.

Come il signor Zallinger, approfittando del contrasto che v'è tra il sentimento cattolico nell'Impero austro-ungarico e l'interesse politico che spinge l'Austria Ungheria a mantenere ferma l'alleanza con l'Italia, cercò di mettere in imbarazzo il conte Kalnoky, così l'onorevole Cavallotti, che, se non erro, è avversario della triplice alleanza, cercò di mettere in imbarazzo me, approfittando di quel contrasto che vi è fra una nuova effervescenza di sentimento nazionale e l'interesse politico che ci lega all'Austria-Ungheria. (*Benissimo!*) Cercherò di non cader nella rete.

Io debbo dire, con profonda amarezza, che non comprendo come, proprio nel Parlamento italiano, si sia potuto sollevare la questione romana, quella, cioè, che implica la questione del potere temporale, come se il potere temporale non fosse già morto e sepolto; morto e sepolto, da lunghi anni. Dirò di più. Come era mio dovere, ho voluto rintracciare la storia diplomatica di quel tempo in cui si compierono i destini della nazione; ed ho potuto vedere come, il giorno in cui la Francia abbandonò questa Roma, il poter temporale fu, dal mondo intero, riconosciuto come definitivamente abbattuto. Prima ancora che le truppe italiane venissero in

Roma, il Governo italiano si rivolgeva alle potenze, non per chieder venia di piantar sul Campidoglio la bandiera italiana, ma per promettere che sarebbero state accordate al Pontefice quelle garantigie che erano necessarie per il libero esercizio del suo potere spirituale. Il problema, adunque, che si poneva allora era questo: non quello del potere temporale; era il problema delle relazioni del Papato colla cattolicità. L'attitudine delle due grandi potenze cattoliche a noi vicine era in questa circostanza di una importanza decisiva. Nulla era a temere o a sperare dalla Francia, che, impegnata in una lotta titanica, doveva necessariamente astenersi da qualunque ingerenza nell'ulteriore svolgimento della questione romana. Ma l'attitudine dell'impero austro-ungarico era davvero decisiva. Marco Minghetti fu mandato nostro legato a Vienna, e in un suo rapporto al ministro Visconti-Venosta scriveva alcune parole, che determinavano l'attitudine sinceramente amichevole dell'Austria-Ungheria, e mi inducono a leggerle oggi che si pone in dubbio la leale condotta di quell'impero.

“ Le antiche tradizioni, scriveva Marco Minghetti, la nota pietà della Corte, i vincoli di personale relazione, le influenze del Clero, la potenza e le clientele del partito che si intitola cattolico, tutto doveva essere tentato e messo in opera per conseguire un aiuto, od almeno una dichiarazione solenne di biasimo contro gli atti del Governo italiano.

“ E tale infatti è stata la domanda del nunzio pontificio, confortata dalle espressioni più manifeste della fiducia che il Papa riponeva nell'Imperatore d'Austria infra tutti i potentati della terra. Il Governo imperiale è rimasto fermo alle preghiere ed agli eccitamenti. Esso ha risposto nettamente che non intendeva d'ingerirsi nella presente vertenza, che non gli conveniva di esprimere un giudizio. Quindi era ben risoluto di non dare a questo giudizio alcuna sanzione. Che invero, se il Santo Padre accettasse di trattare col Re d'Italia, avrebbe potuto interporre i suoi buoni uffici, ma che avendo rifiutato ogni trattativa, anche questa via gli era preclusa; e che però l'opera sua si limitava a raccomandare all'Italia ogni riguardo verso la persona e la qualità del Pontefice, nel che aveva trovato, non solo corrispondenza di sentimenti, ma spontanee e larghe profferte da parte del medesimo. Debbo soggiungere, non aver io dissimulato in nessun modo, che le regie truppe, entrate e accolte ovunque festosamente, inoltratesi via via che le popolazioni

stesse le domandavano, giunte omai alle porte di Roma, non dovevano quivi fermarsi, ma dovevano occupare la città stessa. „

Questo era il contegno, o signori, dell'Austria-Ungheria in un momento solenne pei destini della nostra patria.

Quando il Governo italiano si decise, come era suo stretto dovere, di accettare il plebiscito romano, non mancò, nel decreto di accettazione, di fare alcune dichiarazioni, che io mi astengo dal ripetere leggendole, ma che brevemente riassumerò: il Governo italiano dichiarò che, pur accettando il plebiscito romano, intendeva di rispettare per intero la sovranità spirituale del Pontefice, e di dargli tutte le guarentigie necessarie perchè questa sovranità potesse liberamente essere da lui esercitata.

Così fu, o signori, che venne introdotta nel Parlamento italiano la legge delle guarentigie. Tutti sanno come quella legge fosse approvata e promulgata il 13 maggio 1871. Si entrava allora in una fase molto difficile e molto delicata. Il Governo italiano aveva promesso le guarentigie alle potenze tutte. Esso aveva mantenuta la promessa ed era dover suo di annunziare come la promessa era stata mantenuta. Stimò quindi opportuno di comunicare con circolari ai varii Governi il contenuto della legge delle guarentigie. Era un momento difficile per noi. Se i varii Governi avessero mosse difficoltà, avessero fatte osservazioni alla nostra legge della guarentigie, noi ci saremmo trovati all'estero in una situazione assai difficile; e se, per converso, i varii Governi avessero data ufficialmente e formalmente la loro approvazione a quella legge delle guarentigie, essa avrebbe assunto un carattere pressochè internazionale. Anche qui il contegno che avrebbe tenuto verso di noi l'Austria-Ungheria, in quel momento, direi quasi, drammatico, della nostra vita nazionale, doveva avere un'influenza decisiva.

Fra i documenti diplomatici, uno ne trovo che porta la firma del marchese Curtopassi, che era in quel tempo nostro incaricato d'affari a Vienna; e questo documento dice che egli aveva data comunicazione al conte de Beust della circolare, con la quale si notificava ai Governi la promulgazione della legge sulle guarentigie. Ed il marchese Curtopassi scrive, ripetendo le dichiarazioni a lui fatte dal conte de Beust, le quali dicevano: Non poter egli formulare una dichiarazione ufficiale di approvazione della legge di cui è cenno, fedele com'era al suo principio di non intervento negli accordi che potessero farsi

fra il Governo italiano e la Santa Sede. E poi diceva: Che qualunque atto di adesione, per parte del Gabinetto di Vienna alla legge testè votata dal Parlamento italiano, equivarrebbe ad una intromissione del primo nei rapporti interni della penisola; come pure nei rapporti da stabilirsi tra il Governo del Re ed il Vaticano. Se ebbi a permettermi nel passato qualche osservazione, fu esclusivamente a riguardo di stabilimenti o istituti internazionali. Dunque la prima voce di potenza amica, che proclamò appunto il carattere veramente interno delle guarentigie, è stata l'Austria.

**Imbriani.** Vergogna della Destra!

**Presidente.** Onorevole Imbriani, io mi stupisco che Ella offenda continuamente i suoi colleghi, e che dalla sua bocca non escano che parole, che menomano la dignità del Parlamento. (*Bene!*)

**Imbriani.** Legge i documenti della nostra vergogna! (*Oooh! — Rumori.*)

**Presidente.** La richiamo all'ordine.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** La battaglia diplomatica era vinta; e la legge delle guarentigie dichiarata e riconosciuta come atto interno del Governo, veniva a sancire la nostra unità e la nostra indipendenza.

Io, dunque, proprio mi meraviglio che l'onorevole Cavallotti, nel suo splendido discorso di ieri, abbia creduto opportuno di suggerirmi di inviare ai nostri diplomatici una circolare, analoga ad altra dettata dall'onorevole Mancini, per dichiarare che essi non debbono accettare discussione alcuna sopra una legge che è di mero diritto interno.

Mi meraviglio; perchè crederei in verità di fare offesa al sentimento italiano dei nostri diplomatici, ponendo in dubbio che essi conoscano quali siano i loro elementari doveri. (*Benissimo!*)

Io non seguirò l'onorevole Cavallotti nella disamina che egli fece del discorso del conte Kalnoky.

È bene però sapere, che dei discorsi che si pronunciano alle Delegazioni non vi è edizione ufficiale. E questo a me basta per dire che non è *fair play*, come direbbero gli inglesi, di criticare un discorso di un uomo di Stato, quando non vi è un resoconto ufficiale delle sue parole.

L'onorevole Cavallotti tradusse, così all'improvviso, se non vado errato, le parole pubblicate dalla *Neue Freie Presse*. Non dirò all'onorevole Cavallotti: traduttore, traditore; ma solo gli farò notare che, se non cado in errore, due cose principalissime egli ha ommesso.

Egli ha ommesso la schietta dichiarazione del

conte Kalnoky; che egli non intendeva occuparsi della questione; e un'altra dichiarazione non meno importante egli ha ommesso: questa, cioè che egli intendeva che nulla si facesse, che potesse menomamente offendere il sentimento italiano, il sentimento di quella Italia, con la quale l'impero Austro-Ungarico era stretto da vincoli di sincera amicizia e da una alleanza, che i suoi interessi imponevano fosse fedelmente mantenuta. Queste parole il conte Kalnoky pronunziò fra gli applausi dell'Assemblea.

Ma a che sofisticare, o signori, intorno al significato letterale di certe parole, quando noi sappiamo che, se mai venisse un giorno, in cui l'unità, e non vi è unità senza Roma, l'unità, dico, e la indipendenza della nostra patria fossero minacciate, l'impero Austro-Ungarico sarebbe ai nostri fianchi per difenderci? (*Benissimo!*)

**Imbriani.** L'unità senza Trento e senza Trieste! (*Oh! — Rumori.*)

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole Cavallotti mi fece una grave censura, quella di aver proclamata statutaria la legge delle guarentigie.

In verità, onorevole Cavallotti, pur non declinando la responsabilità di questa affermazione, io debbo darne il merito ad altri. (*Interruzioni.*)

Ad ognuno il suo merito. L'onorevole Crispi, con nota del 19 febbraio 1878, chiese, sull'argomento di cui ora si discorre, un parere del Consiglio di Stato, il quale, il 27 febbraio, con deliberazione approvata poscia il 2 marzo in assemblea generale, diceva, che se ad altra legge, oltre allo Statuto costituzionale, che dal suo magnanimo Datore fu detto la legge fondamentale della monarchia, può attribuirsi una tale qualificazione di legge fondamentale, non sembra dubbio che sia da attribuirsi alla legge di cui si tratta. Pertanto la Commissione (la Commissione del Consiglio di Stato che al Consiglio di Stato riferisce) è d'avviso, che la legge 13 maggio 1871, detta delle guarentigie, sia una legge di diritto pubblico interno dello Stato delle più importanti, ed una legge organica e politica, e che nel senso delle considerazioni sopra esposte possa essere qualificata come legge fondamentale dello Stato. (*Mormorio a sinistra.*)

Un'altra volta, per esser più corretto ed esatto, non dirò legge statutaria, dirò legge fondamentale come lo Statuto; che fa esattamente la stessa cosa.

Ed è logico, o signori, che la legge delle guarentigie sia considerata come legge esplicativa dello Statuto. Lo Statuto non prevedeva nè poteva prevedere, una condizione di cose come quella

che si è fatta in Roma con l'acquisto di Roma al regno d'Italia. Ed era quindi naturale che a questa necessaria, inevitabile lacuna dello Statuto, si provvedesse con una legge organica fondamentale dello Stato.

Ma io ho un altro peccato agli occhi dell'onorevole Cavallotti, ed è quello di aver qualificato la legge delle guarentigie come legge immutabile. Immutabile o intangibile. Credo di aver detto immutabile a Milano; ma tanto cambia poco.

Veramente anche qui, salvo la proprietà letteraria della frase, di cui assumo tutta quanta la responsabilità, anche qui debbo dichiarare che il pensiero originale non è mio; esso spetta ai miei predecessori. Non alludo all'onorevole Crispi: spetta all'onorevole Depretis, nel 1881, quando era al Governo, se non erro, con l'onorevole Mancini, che fu così opportunamente lodato dall'onorevole Cavallotti e per il quale anch'io non ho che parole di sincero rimpianto e di lode egualmente sincera.

Nell'agosto del 1881, nella parte ufficiale della *Gazzetta Ufficiale*, in presenza di gravissime agitazioni che si facevano in paese per l'abblizione della legge delle guarentigie, fu pubblicata una lunga dichiarazione, della quale a me piace di leggere le parole ultime che ne formano la conclusione: " la legge delle guarentigie, (è detto) benchè di ordine interno, non imposta, nè vincolata a patti internazionali, ma spontanea emanazione della volontà nazionale, nondimeno avrebbe preso posto, nel diritto pubblico italiano, tra quelle leggi organiche, la cui efficacia politica dipende dal credito della loro stabilità, non dall'altrui accettazione o consenso. (*Commenti e mormorio a sinistra*).

Ma, o signori, questi argomenti e precedenti che sono venuto rammentando alla Camera, non sono che gli argomenti minuscoli.

E soprattutto sono argomenti minuscoli per me, che ho già tante volte manifestato in quest'Assemblea, e fuori, di appartenere, in fatto di revisione di leggi, alla scuola evoluzionista.

Io infatti sono convinto che i poteri i quali hanno fatta una legge, hanno la piena facoltà di disfarla. (*Bene! a sinistra*).

E vado più in là: io credo che sia teoria rivoluzionaria quella che impone l'immobilità delle leggi. (*Benissimo!*)

Dunque, onorevole Cavallotti, pur dando il giusto valore ai precedenti, ed agli argomenti che ho rammentato dianzi, io comprendo (e nessuno più di me è atto a comprenderlo) che questi

sono argomenti minuscoli. Ma vi è un altro argomento di un'importanza molto maggiore, ed è questo.

La legge delle guarentigie, come l'onorevole Bonghi ha mostrato ad esuberanza (questa parte del suo discorso potei udirla), è una legge di libertà, e la libertà è l'essenza, è il fine delle nostre istituzioni; ed una legge di libertà non può perire se non periscono le libertà: ma le libertà sono immortali.

La legge delle guarentigie, la quale ha risolto con la libertà il difficile problema delle relazioni tra Stato e Chiesa, è altresì una vera legge di necessità. Come, o signori, volevate voi regolare i rapporti fra la Chiesa e lo Stato? Non con la persecuzione, ha detto l'onorevole Cavallotti. Ora sono contento che egli lo abbia detto, imperocchè non è in un paese dove si è gloriosamente professata la libertà di pensiero e di coscienza e la tolleranza religiosa, che noi potevamo fare al Pontificato condizioni tali che sarebbero state come la negazione della libertà, avvegnachè così facendo noi avremmo iniziato la persecuzione.

Potevamo forse regolare i rapporti fra la Chiesa e lo Stato con la classica forma dei concordati? Io so che pensatori profondi, i quali sono stati strenui difensori del principio di libertà, come regolatore dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, come il Laurent, a cagion d'esempio, vengono a queste conclusioni: che il mezzo pratico di regolare questi rapporti, sia il concordato.

Ma voi immaginate, o signori, un concordato in Italia tra il Quirinale ed il Vaticano?

Non si può nemmeno immaginare questa ipotesi. Farla, è lo stesso che escluderla. Nelle presenti condizioni dell'Italia rispetto al papato, il concordato non è possibile.

Non rimaneva adunque altro modo di regolare i rapporti tra lo Stato e la Chiesa che la libertà, e la legge delle guarentigie è una legge di libertà. (*Mormorio*).

L'onorevole Rossi Rodolfo, nel suo discorso di oggi, mi pare che si limitasse sostanzialmente a chiedere se il Governo sia disposto a mantenere integri i diritti che si è riservati nella seconda parte della legge delle guarentigie.

Io ho una semplice risposta a dargli, che si riassume in un monosillabo: Sì.

L'onorevole Bovio ha pronunziato un discorso importante, come di consueto; egli ha evitato le quistioni piccine, e cercò di elevarsi in alto, molto in alto.

**Bovio.** Sì che perdo la terra, disse l'onorevole Bonghi. (*Si ride*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Egli, in un discorso molto elevato, come dicevo, ed anche molto filosofico, ha pure sentito il bisogno, poichè parlava innanzi ad un'Assemblea politica, di pronunciare alcuni pensieri, di formulare alcune domande; egli ha chiesto soprattutto come il Governo intenda l'ufficio dello Stato moderno. Sono passati 30 anni, diceva, da che il regno è costituito, un'era nuova si annunzia; quali sono i vostri pensieri? Quali sono i vostri concetti?

Eh! onorevole Bovio, io credo che lo Stato moderno debba bensì rispettare i sentimenti e le credenze religiose; ma debba aver cura principalissima di promuovere la scienza. Ed è alla scienza, che esso deve affidare le sorti future della patria: avvegnachè è la scienza l'agente più attivo della civiltà e del progresso; è la scienza la quale deve proporre i problemi che vanno risolti e deve suggerire la risoluzione di questi problemi. Il legislatore, onorevole Bovio, ha un compito molto modesto: quello di rendere in forme legislative i dettami della scienza.

**Fortis.** Staremmo freschi!... (*ilarità*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** E dicendo questo, onorevole Bovio, mi lasci dire che io sussidio le mie parole con l'autorità di un grande che troppo presto morì, di Buckle.

L'onorevole Bovio vuole lo Stato laico. Lo voglio anch'io, onorevole Bovio; ma mi affretto ad aggiungere che lo Stato italiano è abbastanza laico. Sono trent'anni che si lavora a questo, e risultati non piccoli sono stati ottenuti.

**Bovio.** Ci resta molto da fare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole Bovio chiede quali siano le intenzioni del Governo sulla laicità della scuola. Ma i fatti lo dimostrano. Il Governo intende mantenere e sviluppare la scuola laica.

L'onorevole Bovio chiede quale sia il pensiero del Governo sulla precedenza del matrimonio civile a quello religioso e sulla questione del divorzio. Onorevole Bovio, io le dirò con molta schiettezza che non sono teoricamente contrario nè a l'una nè a l'altra di queste due proposte, ma....

**Fortis.** Ma...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Proprio ma. Dubito che questo sia il momento opportuno di portarle avanti (*Mormorii all'estrema sinistra*).

Le riforme che possono offendere il sentimento religioso di un popolo, perchè riescano,

vanno fatte lentamente, debbono essere precedute da un lungo periodo di elaborazione (*Commenti*).

L'onorevole Bovio chiedeva da ultimo quale sarebbe l'attitudine del Governo rispetto ai Governi esteri i quali intendessero mettere lingua nelle nostre cose interne. Ma, onorevole Bovio, porre la questione è lo stesso che risolverla. Ma può esserci mai un Governo italiano, conscio dei suoi doveri, il quale possa ammettere anche da lontano, e anche indirettamente, che altri Governi si ingeriscano delle cose di casa nostra? Ma su di ciò non vi è questione possibile.

Se non fosse per la grande benevolenza e cortesia che l'onorevole Bovio ha sempre avuto per me, io veramente sarei costretto a rispondere con parole sdegnose davanti una supposizione di questo genere. (*Bene!*)

**Imbriani.** Avete letto i documenti! (*Rumori*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole Barazzuoli chiede se si intenda di mantenere la politica ecclesiastica (sono le sue parole) che si è seguita fino ad ora. Onorevole Barazzuoli, io non credo vi sia il più piccolo segno che il Governo voglia deviare da quella linea di condotta che da parecchi anni, con assiduità e temperanza, fu tenuta dal Governo italiano.

L'onorevole Barazzuoli fece anch'egli la stessa domanda dell'onorevole Bovio circa la ingerenza dei Governi esteri nelle cose d'Italia; ormai non occorre che io tocchi più questo argomento. Egli poi chiese se il Governo vorrà dar forza alla legge perchè i perturbatori dell'ordine pubblico, anche se pellegrini, siano tenuti a dovere. Ma io questo solo rispondo all'onorevole Barazzuoli: che il Governo ha mantenuta sempre alta ed intera l'autorità della legge e che su questo punto non credo possa sorgere il più piccolo dubbio intorno alle sue intenzioni.

L'onorevole Barazzuoli, fra le altre sue domande, anche questa mi fece: se il Governo è disposto a presentare la legge, promessa con lo articolo 18 della legge delle guarentigie, sulla proprietà ecclesiastica. Onorevole Barazzuoli, il lungo tempo trascorso dal 1871 a questa parte senza che la legge promessa sia stata presentata e discussa, dimostra le gravi difficoltà dell'argomento. Ma non pertanto io prendo impegno di studiare la questione con grande amore e confido che, forse, fra non molto, potrà essere presentato un disegno di legge al Parlamento.

L'onorevole Cavallotti e l'onorevole Bovio augurano la ricostituzione dei partiti politici. (*Segni d'attenzione*).

Essi credono che sulla presente questione di politica ecclesiastica i partiti si possano nettamente disegnare. Neo-guelfi da un lato, dice l'onorevole Bovio, e liberali dall'altro.

**Bovio.** No; ho detto neo-guelfi un poco ammovernati.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Dove sono, onorevole Bovio, i neo-guelfi più o meno ammovernati in questa Assemblée? Li cerchi su tutti i banchi e non li troverà. Purtroppo in questa Camera, da un pezzo, queste distinzioni chiare, nette, precise non vi sono, e temo che per lungo tempo ancora non ci saranno; e noi non possiamo crearle artificialmente. Ad ogni modo io debbo dichiarare all'onorevole Bovio, che su questo banco, per quanto egli voglia cercare, non troverà che liberali e ghibellini. (*Bravo! Bene!*)

**Imbriani.** Imperialisti! (*Proteste — Rumori.*)

**Presidente.** Onorevole Imbriani, io la richiamo all'ordine! Come è possibile che i lavori della Camera procedano regolarmente se Ella ad ogni momento pronunzia delle parole che offendono la dignità del Parlamento? È tempo di finirla! ed io sarò costretto ad invocare dalla Commissione del regolamento dei provvedimenti, che valgano ad impedire che simili scandali si ripetano. (*Benissimo! — Applausi.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

*Voci.* Basta. A domani!

*Altre voci.* No! no! Parli! parli!

**Imbriani.** Ecco un altro neo-guelfo!

**Nicotera, ministro dell'interno.** (*Segni d'attenzione.*) Non posso fare un discorso perchè me ne manca la materia; ed, a meno di non voler creare l'opposizione a me stesso, non saprei da quali argomentazioni, da quali accuse io dovrei prendere le mosse per rispondere.

Del resto, dopo il discorso dell'egregio mio amico, il presidente del Consiglio, mi pare proprio esaurita la discussione.

Tuttavia, per non sembrare scortese verso l'onorevole Cavallotti, che è stato il solo il quale pur non facendomi delle domande categoriche, si limitò a talune osservazione, e supposizioni, io risponderò con delle semplici dichiarazioni.

Distinguerò le domande, o, meglio, gli accenni fattimi dall'onorevole Cavallotti, in questione di diritto ed in questione di fatto.

La questione di diritto consisterebbe in questo: cioè in che modo io intenda il diritto di riunione, e fino a che punto intenda di rispettarlo.

Ora, io non ho che a rispondere semplicemente: che intendo il diritto di riunione nel senso

più largo, ma credo debbo essere sempre esercitato nei limiti consentiti dalla legge.

Resta la questione di fatto la quale consiste in questo: perchè è stata sciolta la riunione (permettete mi di non chiamare *meeting* una riunione di 180 o 200 persone, non ne merita il nome) perchè è stata sciolta la riunione di Milano? E come il delegato di pubblica sicurezza conosceva le parole contenute in quella tal lettera, o in quel tal telegramma?

In quale gabinetto nero, in quale ufficio postale o telegrafico ne ha imparato il contenuto? L'ha imparato, onorevole Cavallotti, da quei pochi, che, prima della riunione pubblica, si erano riuniti per discutere intorno a ciò che si doveva leggere e si doveva dire nel Comizio. Di ciò ne incolpi il poco accorgimento di quei signori, i quali non si sono accorti che qualcuno udiva ciò che dicevano. (*Vivissima ilarità.*)

Ha fatto bene il delegato di pubblica sicurezza (il prefetto in questo fatto non c'entra), ha fatto bene ad opporsi alla lettura di quella lettera, e a sciogliere la riunione?

Signori, date le frasi contenute in quella lettera, che riguardavano non la legge sulle guarentigie, ma ben altra cosa, e che la Camera certo non vorrà che io ripeta, lo scioglimento del Comizio era inevitabile.

*Voci.* No! no!

**Nicotera, ministro dell'interno.** ... e il delegato ha fatto bene a sciogliere la riunione.

Veda, onorevole Cavallotti, quando si vuole l'osservanza rigorosa della legge, bisogna anche volere che la legge sia rispettata; e poichè la legge non permette certe manifestazioni, anche l'onorevole Cavallotti deve riconoscere che il delegato di pubblica sicurezza fece il dover suo sciogliendo la riunione.

Intendiamoci bene; la legge guarentisce il diritto di riunione, ma non ne guarentisce l'illegale esercizio. La legge determina perfettamente i limiti entro i quali le riunioni possano procedere liberamente; la legge, per esempio, permette che si tengano quante riunioni e quanti *meetings* si vogliono, per trattare di qualsiasi legge e discutere se debba, o non debba, essere modificata; ma non permette che un tale diritto sia esercitato offendendo altre disposizioni legislative. Badi però, onorevole Cavallotti, che, non molti anni or sono, la interpretazione che si dava alla legge, non era questa; ed io lo potrei dimostrare (ma non voglio farlo perchè non credo che la dimostrazione servirebbe a scolare me, se fossi in

colpa) chè, fino a qualche anno fa, non si ritenevano lecite e si proibivano le riunioni, nelle quali si voleva discutere di certe cose.

**Ferrari Ettore.** Abbiamo tenuto un *meeting* a Roma per discutere le guarentigie!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Onorevole Ferrarì, quando lei vuole, posso mostrarle le circolari per provarglielo; perchè ora sono ministro dell'interno io; e posseggo i documenti. Ma, lo ripeto, non voglio seguire questo sistema. Io, invece, procedo con un altro criterio: lascio fare tutte le riunioni fino a che si contengono nella legge; ma quando escono dalla legge, credo mio dovere assumere intera la responsabilità di impedirle. (*Bravo!*) E quindi mi duole, onorevole Cavallotti di non secondare i suoi desideri, e io debbo approvare la condotta del delegato di pubblica sicurezza. (*Bravo! Bene! — Applausi.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi per fatto personale.

**Mussi.** Ho raccolto, forse non molto esattamente, le parole dell'onorevole ministro. Posso però dichiarare che il signor delegato non poteva aver letto le comunicazioni, salva l'ipotesi che ne avesse avuto prima notizia...

*Voci.* Sentito, sentito!

**Mussi...** o ammettendo la doppia vista, o ricorrendo a mezzi, che io non mi permetto di definire e di apprezzare.

*Voci.* Ha udito!

**Mussi.** L'ispettore non fu in grado di udire la missiva, letta la prima volta dal segretario, perchè le comunicazioni si fecero allora sommariamente, (*Ilarità*) e furono subito seguite dall'intimazione di non leggere la lettera; perchè era una lettera e non un telegramma. Forse l'onorevole ministro conosce meglio di me l'origine della lettera (*Rumori*); in ogni modo il delegato intimò di non leggere la lettera, prima che questa fosse stata comunicata al pubblico nel suo testo, quindi sciolse il Comizio prima che fosse consumato il fatto incriminato. Del resto nella lettera, se pure fu spedita da San Damiano d'Asti, come ne farebbe fede il timbro postale, si contenevano frasi molto meno accese e non diverse da quelle, che si scrissero nel manifesto pubblicato dal Comitato, e che non era stato proibito dall'autorità.

Io non ho altro da aggiungere, se non che io credo illegale lo scioglimento del Comizio di Milano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io voglio fare appello alla lealtà dell'onorevole Mussi a dell'ono-

revole Cavallotti per ristabilire esattamente i fatti. Anzitutto domando all'onorevole Mussi e all'onorevole Cavallotti se la lettera stampata contiene tutte le frasi che si leggevano nella lettera manoscritta. Poi chiedo a loro se non hanno trovato che il prefetto di Milano (e notate bene, o signori, che nomino il prefetto di Milano perchè assumo intera la responsabilità del suo operato: voi sapete che la mia teoria è questa, di non coprirmi colla responsabilità dei pubblici funzionari (*Bravo! — Approvazioni*), chiedo dunque all'onorevole Mussi e all'onorevole Cavallotti se non hanno trovato che il prefetto di Milano sia stato più che condiscendente (come del resto era suo dovere) a consentire la riunione, naturalmente fino a quel punto che dalla legge può essere consentito. Chiederei loro inoltre se l'agitazione, che taluni si erano proposti di fare contro la legge delle guarentigie, si è fermata per la proibizione del Governo, o se piuttosto non si è fermata perchè non trovò un'eco nel paese.

**Mussi.** Domando di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

**Presidente.** L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Mussi.** Io non mi permetto rispondere alla prima parte della domanda del ministro per una ragione semplicissima: naturalmente, se erano stati predisposti degli agenti per impedire il *meeting*...

**Nicotera, ministro dell'interno.** No!

**Mussi.** ...le prime facilitazioni potevano aver sapore di abili manovre. (*Rumori a destra*).

*Voci.* No! no!

**Mussi.** Per ciò che riguarda la seconda parte della domanda, cioè per ciò che si riferisce a possibili disordini, che si supponeva potessero scoppiare durante il Comizio, io mi sento in dovere di formulare una risposta positiva, perchè ciò non riguarda me, ma si riferisce ad altri cittadini e a partiti, cui io non appartengo, ma le cui personalità devo rispettare.

È vero che alcuni autorevoli socialisti dissentivano e non ammettevano l'opportunità dell'agitazione; e fra questi vi erano egregie e rispettabilissime persone; ma questi cittadini, per coltura, per educazione e per lealtà (*Mormorio*), sono superiori ad ogni sospetto; e perciò io non potrò mai credere, fino a prova contraria, che essi potessero provocare dei comuni e volgari disordini. Si sarebbe impegnata probabilmente una discussione più o meno viva, ma l'indole e la lealtà di quegli egregi uomini, che non appartengono alla parte mia, ma che io altamente

rispetto, escludevano assolutamente il sospetto ingiurioso che essi potessero provocare dei disordini.

D'altra parte, essi erano troppo astuti per fare il giuoco di coloro, che i disordini potevano forse desiderare. Io non posseggo, o signori, il dono della profezia. Sono in Roma, ma non sono il beato Brandano che predicava il sacco prima della morte del Borbone. Dunque profezie io non ne faccio.

Ma io ho tutte le presunzioni, e nutro profonda convinzione, che gli egregi avversari si sarebbero contenuti nel modo più corretto e più lodevole.

Questo io lo devo qui dichiarare francamente per ragione di lealtà; e spero che l'onorevole ministro, su questo punto almeno, sarà perfettamente d'accordo con me.

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti vuol rimandare a domani la sua risposta?

**Cavallotti.** Io non sono teoricamente contrario nè all'una, nè all'altra delle dichiarazioni fatte dagli onorevoli ministri. Ma, siccome non credo che sia questo il momento opportuno, e devo dirne le ragioni, così pregherei l'onorevole presidente che mi conceda di rispondere domani.

**Presidente.** Allora questa discussione è differita a domani.

### Comunicazioni diverse, domande d'interrogazioni e di interpellanze.

**Presidente.** Comunico alla Camera alcune domande d'interrogazioni e d'interpellanze.

La prima è la seguente:

« I sottoscritti domandano di interrogare il ministro della guerra sulla realtà della notizia pubblicata di un grave scoppio di balistite successo ieri nel regio arsenale di Torino, e sulla possibilità di evitare simili pericoli per l'avvenire.

« E. Daneo, Favale. »

**Pelloux, ministro della guerra.** Posso rispondere subito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Siccome vari giornali hanno parlato di questo scoppio d'un laboratorio di balistite a Torino, così, per tranquillizzare subito l'onorevole Daneo, e la Camera, dirò che non si tratta che di cosa di poco momento. Sotto una piccola tettoia di legno in cui si lavorava la balistite per l'artiglieria, è avvenuta una di quelle accensioni fortuite che pos-

sono accadere dove si lavorano queste materie così facilmente infiammabili, ed ha prodotto un piccolo incendio senza produrre danni significanti. Assicuro l'onorevole Daneo che si prenderanno tutte le precauzioni perchè simili inconvenienti non possano avere serie conseguenze. Come sa l'onorevole Daneo, a Torino si lavora la balistite in due luoghi, al laboratorio di San Paolo, e sotto quella piccola tettoia dell'arsenale dove è accaduto l'incendio, locale ristrettissimo, e non c'è pericolo che simili disgrazie si possano ripresentare, od avvenendo, abbiano conseguenze gravi.

**Daneo.** Mi dichiaro soddisfatto della risposta del ministro; prendo atto della sua dichiarazione che farà cessare tutti i mezzi di pericolo, e lo ringrazio.

**Presidente.** Vi è poi una interrogazione dell'onorevole Bettolo al ministro dei lavori pubblici:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa gl'intendimenti che ha il Governo per rimuovere l'ingiusto onere che, con grave danno del commercio, pesa da lungo tempo sul trasporto delle merci da Genova a Sampierdarena, assoggettate ad una tariffa ferroviaria notevolmente superiore a quella che sarebbe dovuta per la percorrenza effettiva fra le stazioni in parola. »

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Vi è poi una domanda d'interpellanza dell'onorevole Jannuzzi al ministro della pubblica istruzione.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere in che modo intende meglio provvedere alla conservazione degli oggetti preziosi dell'arte e se crede modificare l'editto Pacca in quelle parti in cui discoda con le presenti condizioni, regolando la materia con legge unica da imparare in tutta Italia. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega il ministro della pubblica istruzione.

### Comunicazione di una proposta di legge.

**Presidente.** Fu presentata una proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Rospigliosi, Bastogi e De Pazzi, che sarà trasmessa agli Uffici,

La seduta termina alle 6.40.

## Ordine del giorno per la seduta di domani

1. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Modificazione alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

2. Seguito dello svolgimento delle seguenti interpellanze:

I. Cavallotti. — Al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno. — Sui criteri direttivi della politica del Ministero e particolarmente in ordine alla portata della legge delle guarentigie di fronte al diritto pubblico italiano e alla condotta delle autorità milanesi in un fatto pubblico che vi si collega.

II. Cavallotti. — Al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. — Circa il testo delle dichiarazioni scambiate nella Delegazione austriaca intorno alla questione romana e rilevate nella seduta di ieri l'altro del Parlamento germanico.

III. Rossi Rodolfo. — Al presidente del Consiglio e ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e dell'interno. — Sui fatti avvenuti a Roma durante l'ultimo pellegrinaggio vaticano, se e come intenda il Governo rimuovere le cause politiche e partigiane che, abusando della religione cattolica, eccitano la superstizione ed il fanatismo clericale contro l'integrità e la sicurezza dello Stato; e se creda il Governo venuto il momento di prevenire ulteriori offese e danni alla patria italiana sia con l'adottare una politica ecclesiastica informata al principio della libertà di coscienza e di parità di trattamento di tutti i culti e diretta ad italianizzare il clero avente cura di anime, sottraendolo alla oppressione del Vaticano, sia con l'abrogazione delle legge delle guarentigie e degli articoli 1° ed articoli 28, comma, e 3° n. 1° dello statuto del Regno.

IV. Bovio. — Al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia e culti. — Sulla politica ecclesiastica del Governo.

V. Barazzuoli. — Al presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Sulla politica ecclesiastica ed interna del Gabinetto.

VI. Bonghi. — Al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia e culti. — Sulla politica ecclesiastica del Governo.

## Discussione dei disegni di legge:

3. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

4. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

5. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito. (86)

6. Relazioni della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva. (IV-A e IV bis-A)

7. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)

8. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120)

9. Sui *probi viri*. (117 e 136)

10. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Cavallotti e Imbriani-Poerio. (107)

11. Sull'esercizio dei telefoni. (121) (*Urgenza*)

12. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (116)

13. Approvazione di contratti di vendita e permuta dei beni demaniali. (162 e 162 bis) (*Urgenza*)

14. Autorizzazione di sovrimposta comunale in eccedenza al limite legale o medio triennale ai comuni di Aquila, Militello ed altri. (140)

15. Seguito della discussione sul disegno di legge: abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima. (56)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

